

L'origine del culto per il SS. Crocifisso di Combo

Ilario Silvestri

La mentalità tra XVII e XVIII secolo

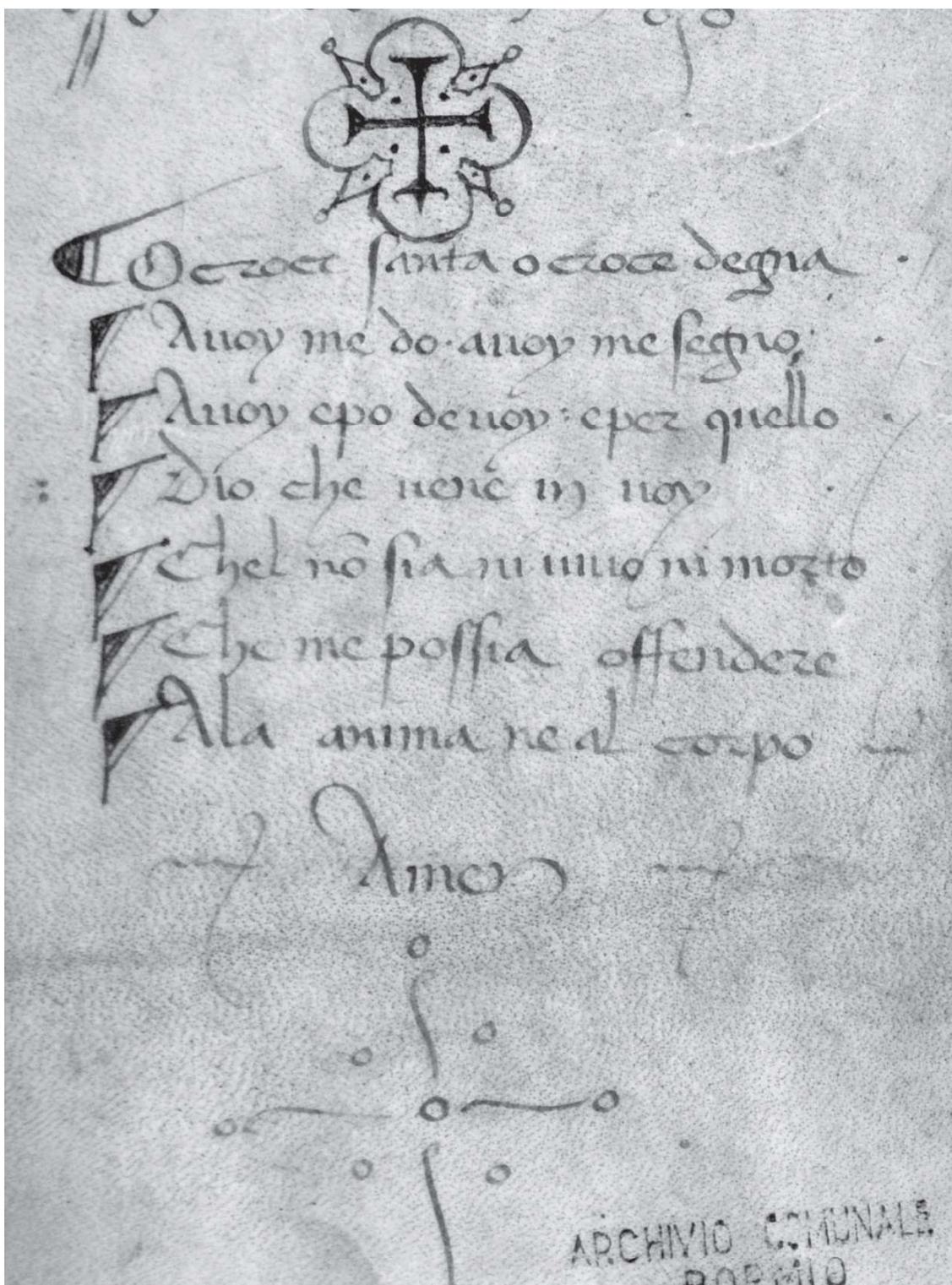
Il quadro culturale che ha visto nascere, nel Bormiese, la straordinaria venerazione per il Crocifisso di Combo, è quello della tradizione cattolica più antica che assumeva, rielaborando e reinterpretando, culti già praticati entro civiltà anteriori al cristianesimo,¹ ridando continuità a rituali profondamente radicati nella coscienza dell'uomo. In particolare l'origine dei "trasporti" è da collocare negli ancestrali riti per ottenere dalla divinità la pioggia rigeneratrice e fecondatrice della campagna, specie in primavera, oppure per richiamare il sole in annate di perdurante maltempo. Siamo ancora molto lontani dalla maturazione del metodo per conoscere i fenomeni fisici e naturali, non più secondo la "scienza" medievale, fondata sull'autorità di Aristotele e degli antichi, ma secondo i criteri sperimentali e razionali che caratterizzano la conoscenza moderna.

L'origine del culto del miracoloso simulacro custodito nella chiesa intitolata a S. Antonio abate,² coincide con l'incrinarsi della *forma mentis* che, poco più di tre lustri prima, ancora volle il martirio di una supposta strega; esso appartiene ad una religiosità che si esprime con il corpo, che ha bisogno del bacio, del contatto, di mettersi in ginocchio, di guardare le immagini, di sentire il ritmo della banda del paese, di cantare insieme, dove sono importanti le vesti, i colori, gli stendardi e tutti i segni di appartenenza che siano visibili e tangibili.³ Si tratta di un rito corale che coinvolge tutti emotivamente in un atto

¹ I. SILVESTRI, *Le fonti di S. Carlo nel Bormiese*, in: L. DEI CAS-I. SILVESTRI, *Acqua*, Bormio 2003, pp. 21-25.

² Sull'origine e la storia della chiesa cfr. A. GARZETTI, *Solenne trasporto del Crocifisso di Combo*, Bormio 1984, pp. 8-12 e I. SILVESTRI, *Credenze intorno al fuoco e al culto di S. Antonio abate*, in: AA. VV., *Fuochi, fucine, incendi e roghi portatori di memorie nell'Alta Valle*, Bormio 2015, pp. 49-60.

³ A. N. TERRIN, *Prefazione*, in: R. TAGLIAFERRI, *Il cristianesimo «pagano» della religiosità popolare*, Padova 2014, p. 13. Nel testo del Tagliaferri si riporta un decreto del 1409 dell'arcivescovo di Canterbury Thomas Arundel, nel quale si ordina che: *Si insegni e si predichi a tutti che le croci e le immagini del crocifisso, e le altre immagini dei santi [...] debbano essere venerate con processioni, genuflessioni, offerte di incenso, baci, oblazioni, accensioni di candele e pellegrinaggi, e con tutti gli*



Invocazione alla croce di un cancelliere annotata in un verbale del 1490 (Archivio Comunale Bormio).

"O croce santa, o croce degna, a voy me do, a voi me segno a voy epo de voi e per quello Dio che vene in voy chel non sia ni vivo ni morto che mi possa offendere ala anima ne al corpo - Amen"

sacro, indipendentemente dalle convinzioni personali e dai propri ruoli sociali. È una sorta di immersione collettiva nella tradizione.⁴

L'intreccio tra sacro e secolare era strettissimo e inseparabile, come attestano ampiamente gli statuti, le “grida”⁵ e anche molti decreti del consiglio, tra i quali proprio quelli che avviarono la venerazione straordinaria per il Crocifisso di Combo: i rituali tradizionali coincideranno però, a Bormio, con un segno inequivocabile delle mutazioni culturali che si imporranno vigorosamente, almeno nella maggioranza della classe dirigente, nei decenni seguenti.

Esempi del vincolo inscindibile tra la religiosità, che spesso degrada nella magia, le istituzioni civili ed il vivere ordinario ci vengono forniti in abbondanza negli incartamenti dell'antico regime.

Ne daremo qualche esempio tratto dai registri amministrativi contemporanei a quelli che diedero inizio al culto del Crocifisso.

Quello che si percepisce immediatamente nella lettura di quei documenti è innanzi tutto la volontà dei maggiori, unitamente alle autorità ecclesiastiche, di invocare, quasi barattare, la misericordia divina limitando, senza cancellarlo del tutto, il carnevale, periodo ritenuto molto pericoloso per la salvezza dell'anima in quanto momento in cui si trascende nell'eccesso, nella sfrenatezza, nel piacere smodato e sguaiato, quindi visto come profondamente offensivo e degno soltanto di vigorose punizioni divine. I toni sono spesso apocalittici, gli effetti, nonostante le punizioni che incombono, non sembrano distogliere la maggioranza del popolo dal perpetuare quest'uso antichissimo.⁶ I decreti dipingono con parole terribili scenari di fame e di morte. Il 7 gennaio 1721, per esempio, fu decretato e poi proclamato dall'araldo in tutte le piazze che: *poiché sempre più s'avanza la voce della strage della peste, la quale in più*

altri tipi di cerimonie e di costumi praticati dai tempi dei nostri predecessori. (p. 151).

⁴ *Ibi*, p 25.

⁵ Le “grida” erano decreti che venivano scritti nelle prime pagine dei registri amministrativi redatti dai cancellieri in ogni quadrimestre a partire dal XVII secolo. Gli ordini impartiti dovevano essere rispettati al pari delle norme statutarie e all'inizio di ogni sorte, *il primo giorno festivo, vengono, more solito, proclamati alle pubbliche piazze ed indi affissi ad valvas Palatii.* Al primo punto, sempre si proibisce di *nominare con disprezzo e scandalo il Nome Santissimo di Dio, della Beata Vergine Maria e dei suoi Santi e vilipendere le immagini [...], pure incorino [nella pena] quelli che ardiranno in giorno festivo lavorare, carreggiare o viaggiare con cavalli carichi senza particolare licenza de signori dell'Offitio, quali vengono incaricati d'andare con tutta oculatezza, o in qualunque altro modo faranno opere di sprezzo della santa festa, venderanno merci o altro in tempo de divini officii, o teranno aperte le botege [...], gli osti che permetteranno a cavalanti, boari o carretieri partire di giorno festivo senza darne subito l'avisio, non avendo per valide le scuse che possono addursi dagli osti, quando non diino subito parte a signori dell'Offitio* (la citazione è tratta dal verbale della sorte estiva 1743).

⁶ Fu punito Matteo Burma nel 1721 per proteste dopo un decreto di limitazione del carnevale: si dice infatti che lo stesso parlò *con poca riverenza, anzi con sprezzo del Tribunale, avanti li signori regenti, con occasione della pubblicazione della grida delle maschare...* Cfr. Archivio Comune Bormio (di seguito ACB), *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1720-21, gennaio 25.



Panoramica di Bormio con in primo piano la contrada di Combo

luogi s'inoltra con estermínio de popoli, però volendo l'illustrissimo consiglio ricevere tale voce com'aviso dell'Altissimo, 'sì per riparare alla continuazione dell'offese si fanno, 'sì per procurare con qualche mezzo d'ottenere la misericordia del Signore, viene proibito sotto l'iremissibile pena di scudi quattro, l'andare in maschera ed il fare festini [durante il Carnevale], nella quale s'habbino d'incorsi anche li sonatori; il che intender si debba per ogni persona e volta. Ma perché non basta il tralasciare l'offese, ma è necessario il pentimento per le già commesse, a fine d'ottenere con maggiore forza la misericordia e il perdono dal castigo che s'aspetta, viene ordinato alli signori regenti di cercare con che potere far fare qualche officio e d'aboccarsi con il reverendissimo signor arciprete per procurare che sii fatta una processione a santo Rocco, alla quale debba l'intero Tribunale intervenire per animare anche gl'altri al concorso, acciò concorendovi maggior numero di persone, sii anche maggiore la devocione e la preghiera per intercedere il perdono della colpa e conseguentemente del castigo. Che il cielo lo conceda.

E dovrà essere la sudetta proibizione proclamata il primo giorno festivo al loco solito. Aggiungendo a quella che, sotto la medesima pena, siino proibite le comedie oscene, permettendosi di giorno il farne, dove che non vi sii ombra d'oscenità, la quale assolutamente si vieta sub eadem pena.⁷

Il tenore drammatico degli editti prodotti dalle autorità civili lascia comunque trasparire una religiosità permeata di ancestrali paure e di smarrimento dinnanzi alla precarietà della vita, al timore per il futuro e per la propria incolumità, raggiungendo forse il culmine del catastrofismo il 2 gennaio 1742, quando fu deliberato che: *sentendosi il tuono dell'alto furor d'Iddio, che già sta per scagliare sopra di noi per i nostri peccati i fulmini della sua indignatione, perciò il magnifico consiglio, per quanto possibil sia procurare di placare l'ira divina con togliere l'occasione a peccati che più facilmente e con maggior frequenza sogliono cometersi nel carnovale, ha stimato proprio ed opportuno il rigorosamente proibire, come proibisce, in pena di scudi 12 et ulterius*

⁷ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1720-21, gennaio 7.

arbitraria, inspecta, per persona, mancanza et volta, il ballare, fare tumulti, schiamazzi o bagordi, tanto nelle osterie, quanto nelle case private, sotto qualsiviasa pretesto, da qui inanzi sino a tutto l'imminente carnovale inclusive. Nella qual pena si dichiarano incorsi tanto li contravenienti ut supra, quanto ancora li sonatori che soneranno, osti e padroni che ciò permetteranno nelle loro rispettive osterie o case.

Ancora in pena ut supra e per tutto il tempo ut supra si proibisce il mascherarsi et andare in maschera, tanto di giorno come di notte, salvo nei giorni della funzione del monarca, detto dei matti, durante la qual funzione in tempo diurno et non aliter permettesse il poter mascherarsi ed affine il presente divieto sortisca l'intero suo effetto, si lascia in petto ed all'arbitrio de signori dell'Offitio il potere senza altr'ordinatione della magnifica provisione seu consiglio, arrestare e trattenere nel modo e forma stimeranno più propria, tanto quelle persone che, tanto di giorno come di notte, ardissero mascherarsi et andare in maschera o con volto coperto contro il presente ordine da pubblicarsi il primo giorno festivo nelle pubbliche piazze.⁸

Gli incartamenti testimoniano le frequenti richieste di protezione divina anche nelle difficoltà politiche e nelle relazioni con le autorità superiori. In tempi non lontanissimi, il sindaco Edoardo Meraldi rifiutò di ottemperare agli ordini di sgombero del paese, per il pericolo derivante dai bombardamenti durante la guerra del 1915-18, giustificando l'inadempienza con la dichiarazione che: *Bormio è sotto la protezione del nostro taumaturgico Crocifisso.*⁹

Nel 1743, quando il Contado fu seriamente minacciato dalle Tre Leghe di limitazioni alla propria autonomia, approfittando della crisi internazionale che seguì la morte di Carlo II, re di Spagna, i maggiorenti e il popolo di Bormio, oltre ad iniziative diplomatiche,¹⁰ decisero di ricorrere all'aiuto divino: recita infatti un decreto del consiglio ordinario che *attesa l'urgenza in cui ritrovasi*

⁸ *Ibi*, sorte invernale 1741.42, gennaio 9 a prandis.

⁹ R. ZAZZI, *Il solenne trasporto del Crocifisso di Combo*, Bormio 1984, p. 32. Il fatto è ricordato anche da A. ACQUISTAPACE, *Al santo Crocifisso di Combo, decoro e presidio della "magnifica Terra" e delle "onorate Valli" nella solennità del sacro trasporto. 1947*, Sondrio 1947, p. 9. A proposito dei bombardamenti avvenuti nel periodo bellico, raccontava Palmira Erlingher (classe 1875) di una bomba caduta in un orto a Combo, in via Coltura, alla deviazione per Piatta, che non fece alcun danno, infilzandosi nella terra senza scoppiare. Il fatto successe il giorno in cui la liturgia celebra l'Invenzione della S. Croce (3 maggio 1918), nel momento in cui ogni famiglia era seduta all'ora di pranzo. Da allora, nella contrada, si commemorò il "miracolo" con una processione e tagliando a croce la polenta rovesciata sul tavolo a mezzogiorno con un filo che doveva essere rigorosamente rosso (Massimo Andreola, nipote di Palmira). Si tratta di un rituale probabilmente anteriore al fatto della bomba, ma che, per un procedere mentale analogico, dove la croce è l'elemento comune, fu rivitalizzato un rito, attualizzandolo, di cui si era persa la memoria. Sulla bomba caduta a Combo cfr. L. VIAZZI, U. MARTINELLI, *La guerra a tremila metri*, Brescia 1996, p. 79.

¹⁰ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1743, settembre 1.

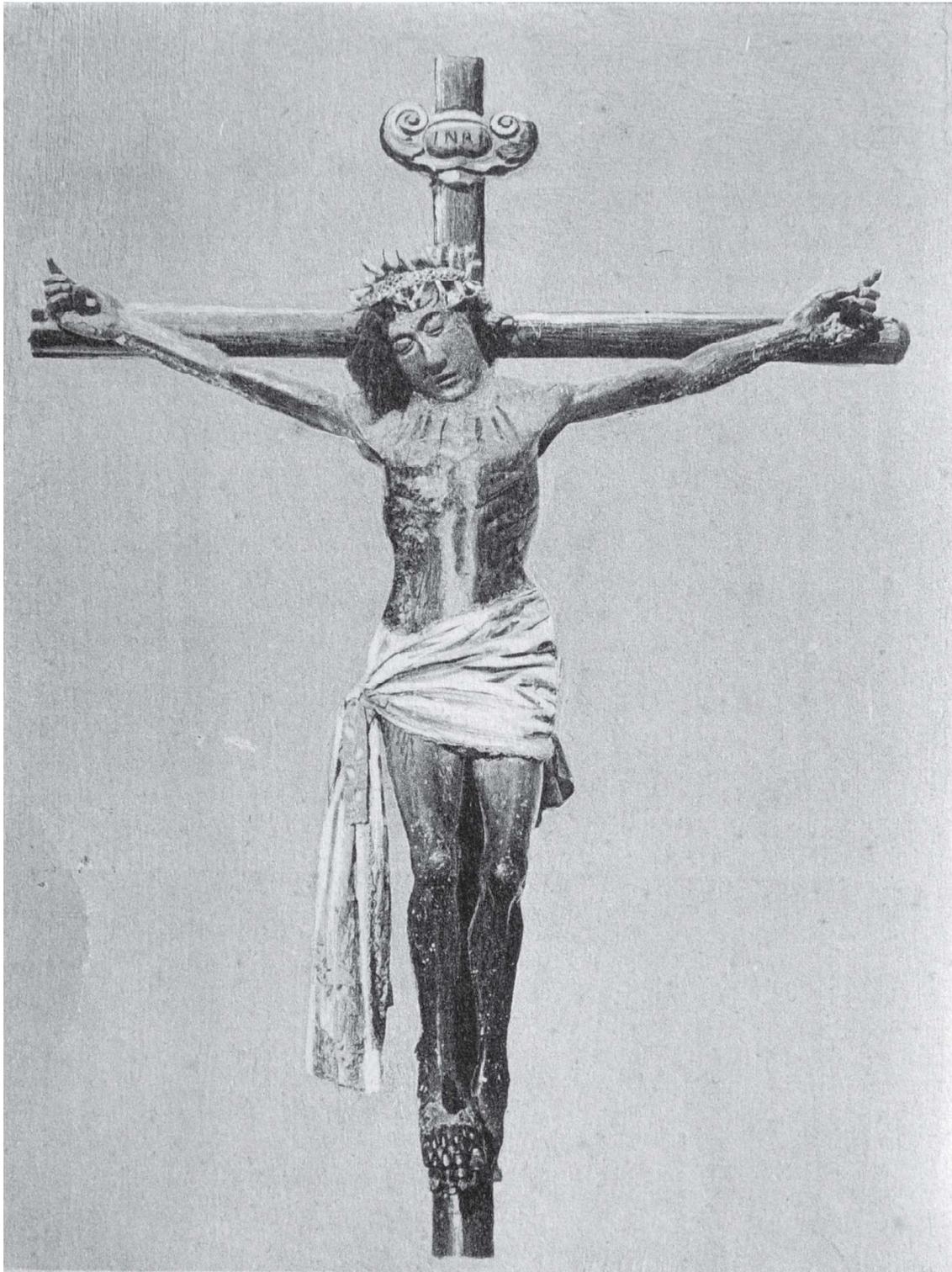


La contrada di Combo in sponda sinistra del torrente Frodolfo

la magnifica Comunità per il sostegno de privilegi, è stata, per partito, data incombenza alli nobili signori reggenti d'abboccarsi col reverendissimo signor arciprete per un triduo da farsi con l'espositione delle Sante Reliquie de nostri santi protettori Gervasio e Protasio, con implorare il continuo di loro patrocinio per un felice intento e sostegno de medemi, lasciando pure incombenza a medemi signori reggenti il provvedere candele n° dodeci d'onzie otto l'una da darsi in dono.¹¹

Il carnevale era un momento nel quale le trasgressioni e gli eccessi, anche sessuali, sempre mal tollerati dalle istituzioni ecclesiastiche, potevano giustificare il timore di ricevere da Dio quelle punizioni minacciate soprattutto dell'antico testamento: i danni sarebbero stati di tutta la collettività, quindi le istituzioni civili sentivano il dovere di prevenire ogni sventura. Richiedere però l'intervento divino per la tutela di privilegi concessi al Contado, anche a scapito dei territori confinanti, come quelli economici, è cosa lontana dalla nostra sensibilità. La processione con le reliquie dei santi patroni per mantenere lo *status quo* nell'assetto giurisdizionale del Contado non fu un caso isolato; atti devozionali coinvolgenti l'intera popolazione avvenivano con significativa frequenza a cavallo tra XVII e XVIII secolo: un'altra richiesta esplicita di particolare benevolenza divina fu l'ordine di celebrare una funzione per le generiche necessità della collettività. Recita infatti il decreto del 27 novembre 1741 che: *ancora fu per partito ordinato doversi in tutto il Contado, in ogni*

¹¹ *Ibi*, settembre 5.



*Il S. S. Crocifisso venerato nella Chiesa di Combo
in Bormio*

Il Crocifisso di Combo in una vecchia cartolina

*rispettiva parochia, celebrare un officio generale in suffragio dell'anime dei fedeli defonti, affine vogliano, presso l'Altissimo impetrare il meglio a favore di questo Pubblico e buon esito alle presenti contingenze, qual officio generale debba farsi publicis sumptibus.*¹²

Più comprensibili, forse perché non del tutto scomparse, sembrano essere le pubbliche funzioni religiose volte a proteggere la campagna e gli animali domestici da malattie epidemiche e da infestazioni della campagna di nocivi parassiti. Il 10 giugno 1741 fu deliberato che: *sendo imminente la festa del glorioso S. Luiggi [Gonzaga] e bramando che questa venga con distinzione solennizzata, fu ordinato di quella dichiarare di divozione, attese le premure tiene questo Pubblico della protezione di sì gran santo, massime ne presenti rilevanti bisogni della campagna, in di cui riguardo per intercedere da Sua Divina Maestà, per mezzo di sì valevole protettore la salute prima dell'anime e poi per le presenti urgenze, fu ordinato a signori regenti di provvedere quella cera stimeranno convenevole e quella far consegnare al padre sagrista, animo etc. Non dovendo però tal dono andar in uso etc.*¹³

Nell'autunno del 1667 il consiglio ordinario di Bormio, dopo la semina autunnale, deliberò che: *vedendo che li campi semenati venghino guastati da certi animali o vermi detti coci*¹⁴ *et proposto dalli signori regenti del modo di provvedere a un tanto danno etc. Il che discorso è statto determinato di avisare li reverendi signori canonici et signori curati delle Valli che con la sua a[u]ttorità si adoperano con benedire la campagna et altre funzioni fare, spirituali, dischrite nel messale.*¹⁵

Se non proprio le stesse parole del decreto precedente, i contenuti sono gli stessi quando nel 1725 fu ordinato che: *venendo proposto da signori regenti esser convenienza ch'il consumo della cera fatto nella processione delle SS. Reliquie de nostri SS. Protettori, massime per ottenere da Sua Divina Maestà la destruzione d'alcuni animaletti ch'infestano le nostre campagne, ch'in minima ricompensa per il consumo in dette cere, fu ordinato che li signori regenti facciano un regalo di sei belle candele di cera alla veneranda scola del Santissimo Sacramento nella collegiata.*¹⁶

Proprio nell'anno in cui compare la venerazione per il Crocifisso di Combo,

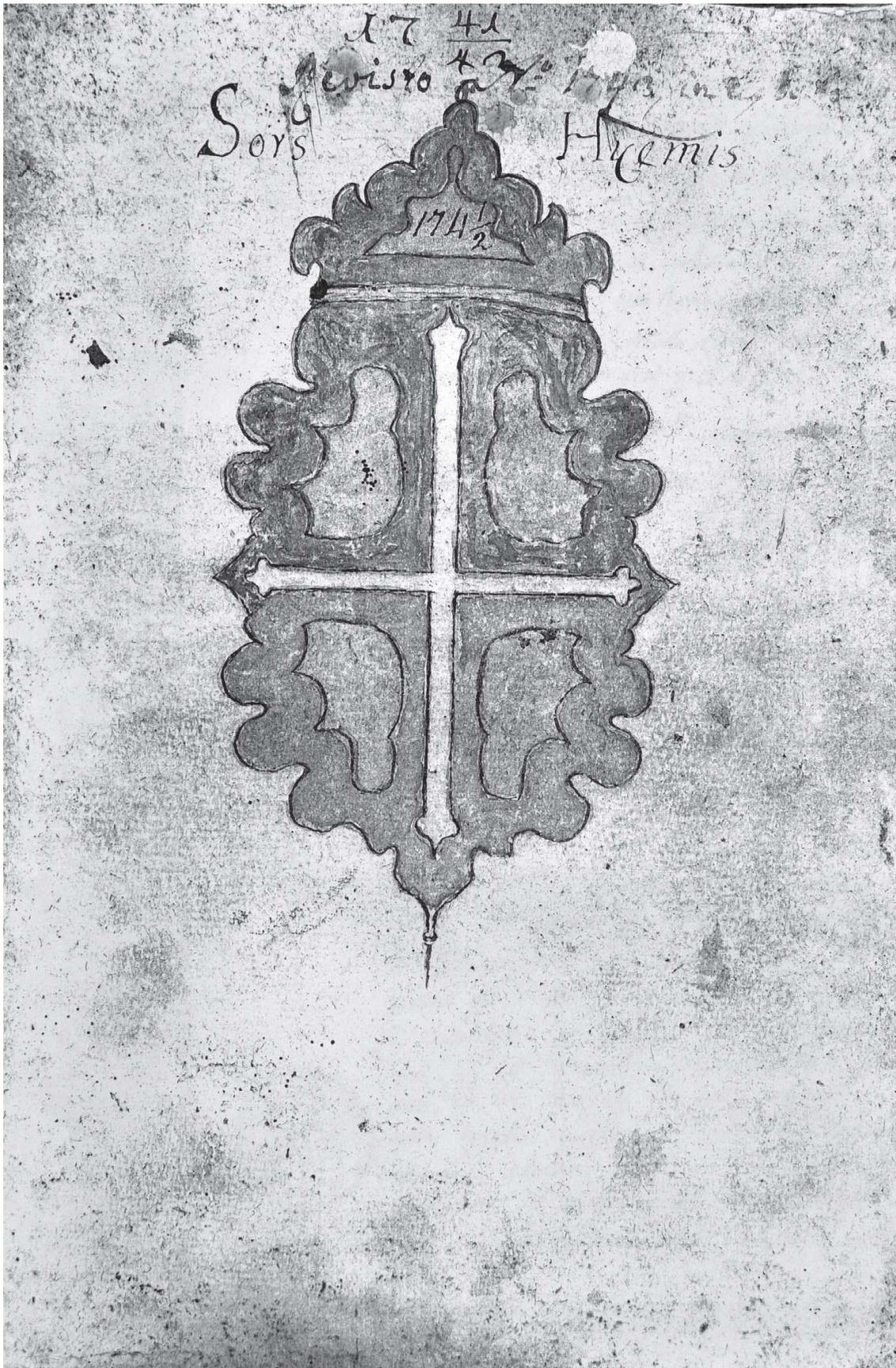
¹² *Ibi*, sorte invernale 1741-42, novembre 27.

¹³ *Ibi*, sorte primaverile 1741, giugno 10. È da ricordare che, dal 1632, erano presenti in Bormio i Gesuiti con un loro Collegio; il padre sagrista era quello che provvedeva alla chiesa di S. Ignazio appartenente a tale istituzione.

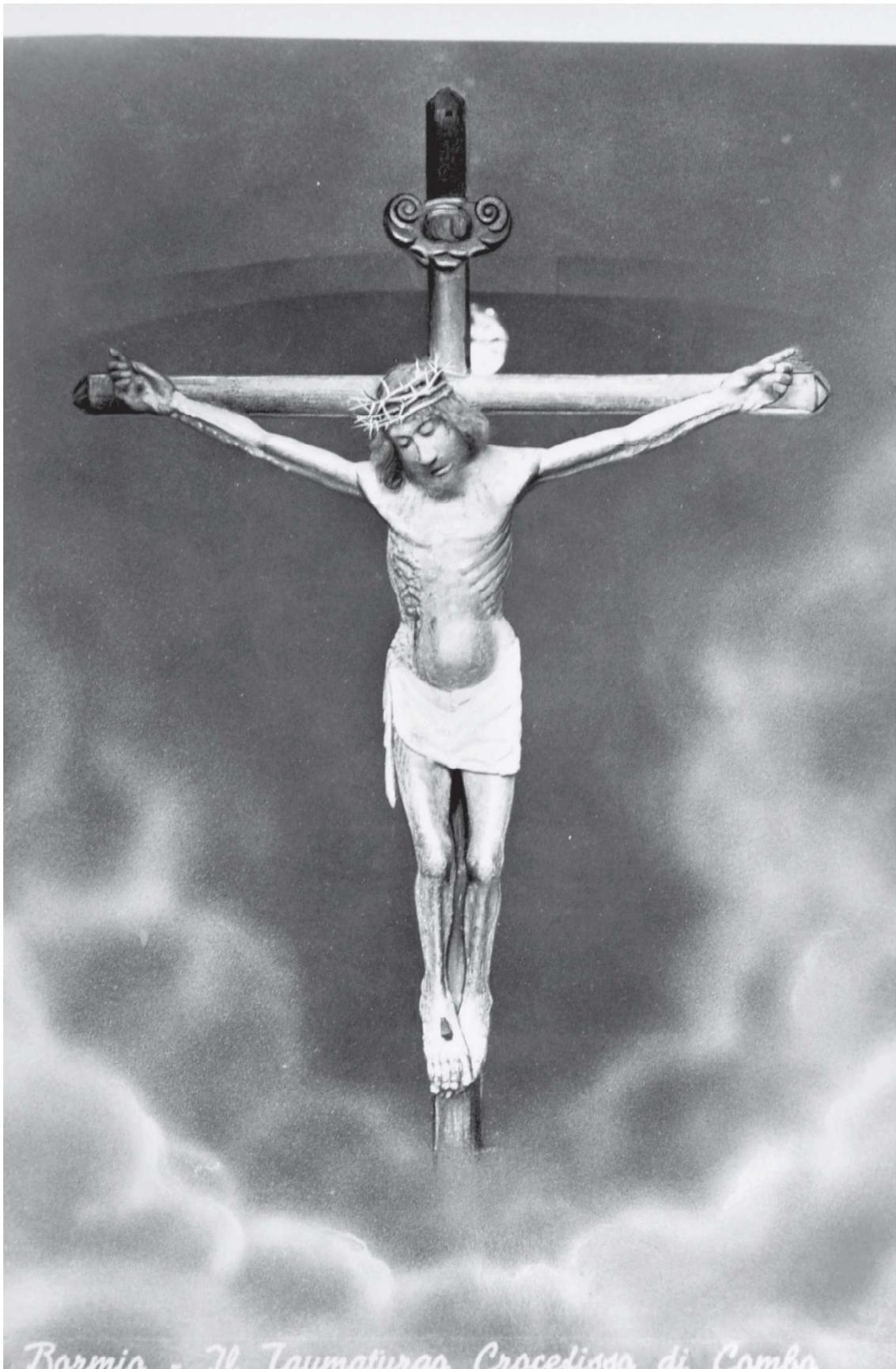
¹⁴ Larve di maggiolino, in dialetto bormino dette *cóz*.

¹⁵ *Ibi*, sorte estiva 1667, ottobre 14. Le "funcioni" del messale sono i riti esorcistici raccolti nel rituale romano.

¹⁶ *Ibi*, sorte primaverile 1725 aprile 10.



Frontespizio di un verbale di consiglio della Comunità di Bormio



Il Crocifisso di Combo, protettore di Bormio in una cartolina degli anni '50

il 1732, si assiste ad una, probabilmente, vigorosa richiesta di intervento delle autorità religiose per estirpare mediante esorcismi i topi che danneggiano la campagna; i toni furono questi: *ancora sopra l'esclamazione viene fatta dal popolo sopra il grave danno viene cagionato alla campagna da ratti, che però per provvedere ad un affare sì rilevante, fu ordinato che li signori regenti si portino dal venerando capitolo, pregando lo stesso volersi portare processionalmente in campagna a quelli maledire e lasciando in petto de medesimi signori regenti farle un dono di mezza donzina candelle del taglio d'oncie sei.*¹⁷

L'ultima processione per cacciare insetti dannosi, nella fattispecie *sagliòt*, ossia cavallette (l'avvenimento è ancora nella memoria degli anziani¹⁸), fu celebrata in Fraele intorno al 1908, appena fu consacrato sacerdote Giuseppe Martinelli († 1914, a 33 anni), il quale si era ritirato su quei monti per un periodo di riposo. Per richiesta generale dei residenti di quella vallata, gli fu fatto celebrare l'esorcismo che, raccontano, convogliò tutte le cavallette sul *Bosc'ch Gròs*, attraversando l'Adda, ancora delle dimensioni di un piccolo ruscello, per un ponticello (il particolare sottintende che Dio non può permettere la soppressione delle sue creature). Gli animaletti, qualcuno dice, furono generati per *sc'trieria*, ovvero arte magica.

Le processioni venivano anche promosse per allontanare il pericolo di contagio al bestiame; testimoniano infatti i registri economici del 1682 che il caneparo ricevette *lire 200, quali siino a bon conto della presente sorte et massime dovendo far nove spese per nove processioni instituite per liberarsi del pericolo imminente della contagione de, salvo honore, bestiame mediante il ricorso a Sua Divina Maestà, come per partito.*¹⁹

Gli atti devozionali propiziatori si susseguono in ogni forma, in una sorta di *do ut des* con il trascendente espresso apertamente, come in occasione di *quatro povere famiglie del comune di Vervio, a quali furono incendiate le loro case li 2 corente mese, tenore la fede fatta dal loro curato Illarieti, del che compassionando le loro disgrazie et acciò Iddio diverta simili castigi dal nostro Contado, fu ordinato che queste quatro famiglie possino ricevere dal*

¹⁷ *Ibi*, sorte invernale 1732-33, novembre 6.

¹⁸ Mi è stata recentemente raccontata da Silvio Urbani, il quale la sentì narrare dai genitori che vi avevano partecipato. Lo stesso mi è stato detto dai nipoti del celebrante l'esorcismo, Giusto e Angelo Martinelli. Ringrazio P. Luigi Giacomelli per le informazioni sul sacerdote Giuseppe Martinelli.

¹⁹ *Ibi*, *Quaterni datorum et receptorum*, sorte primaverile 1682. Negli esborsi si precisa: *per reffetione parimente datta alli Disciplini in occasione della processione ordinata dal magnifico consiglio li 18 maggio 1682 per causa dell'infetione delli, salvo honore, bestiame, sendovi concorso tutte le confraternite del Contado, salvo quella di Livigno, in tutto lire 67, soldi -.*

Quo finito dicantur Preces. *Ÿ.* Operi Dómine cœlum núbibus.
℞. Et para terræ plúviam.
Ÿ. Ut producat in móntibus fœnum.
℞. Et herbam fervitúti hóminum. *Ÿ.* Riga montes de superió-
 ribus tuis. *℞.* Et de fructu óperum tuórum satiábitur terra.
Ÿ. Dómine exáudi oratióem meam. *℞.* Et clamor meus ad te
 véniat. *Ÿ.* Dóminus vobíscum. *℞.* Et cum spírítu tuo.

O rémus.

Oratio.

DEus, in quo vívimus, movémur, & sumus: plúviam no-
 bis tríbus congruéntem; ut præsentibus auxiliis sufficiénter
 adjúti, sempitérna fiduciálius appetámus. Oratio.

PRæsta, quæsumus omnipotens Deus: ut qui in afflictiónē no-
 stra de tua pietáte confidimus, contra advérſa ómnia tua
 semper protectióne muniámur. Oratio.

DA nobis, quæsumus Dómine, plúviam salutárem: & ári-
 dam terræ fáciem fluéntis cœléstibus dignánter infúnde. Per
 Dóminum nostrum Jesum Christum.

Ÿ. Dóminus vobíscum. *℞.* Et cum spírítu tuo.

Ÿ. Benedicámus Dómino. *℞.* Deo grátias. *Ÿ.* Exáudiat nos om-
 nípotens & miséricors Dóminus. *℞.* Amen. *Ÿ.* Fidélium ánimæ
 per misericórdiam Dei requiescant in pace. *℞.* Amen.

PROCESSIO AD POSTULANDAM

ferenitatem.

OMnia fiant ut suprâ in Litaniis majoribus, & in Litaniarum
 Precibus bis dicatur, **U**t fidélibus tuis áeris serenitátem con-
 cédere dignéris, **T**e rogámus audi nos.

Ad finem obsecrationum dicitur **P**ater noster, &c.

Ÿ. Et ne nos indúcas in tentatióem. *℞.* Sed líbera nos à malo.

Psalmus 66.

DEus misereátur nostri, &
 benedicat nobis: * illúmi-
 net vultum suum super nos, &
 misereátur nostri.

Ut cognoscámus in terra viam
 tuam: * in ómnibus Géntibus
 salutáre tuum.

Confiteántur tibi pópuli Deus: *
 confiteántur tibi pópuli omnes.

Læténtur & exúltent Gentes, *
 quóniam júdicas pópulos in æqui-
 táte, & Gentes in terra dirígis.
Confiteántur tibi pópuli Deus:
 confiteántur tibi pópuli omnes: *
 terra dedit fructum suum.

Benedicat nos Deus, Deus no-
 ster, benedicat nos Deus: * &
 métuant eum omnes fines terræ.

Gloria Patri, & Fílio, &c.

Ÿ. Ad-

*signor presentaneo canevaro de grani stare dieci segala.*²⁰

Ancora più esplicitamente, nel 1744, fu deliberato che: *li reverendi padri Francescani riformati del convento di Trahona, potranno ricevere, titolo charitatis, un sacco ordinario di sale dal dazziaro Trabucho per uso della loro cucina, con che però ed all'incontro essi reverendi padri mandino preghiere all'Altissimo per la conservazione de pubblici nostri privilegi.*²¹

Il consiglio, nei decenni presi in esame, contribuì significativamente ad ingraziarsi la divinità anche devolvendo la cosiddette “nozze” all’edificazione di templi e cappelle. La “nozza” era, probabilmente, la monetizzazione di antichi rituali iniziatici che introducevano i giovani alla condivisione delle responsabilità derivanti dalla guida della comunità; essi erano detti “sposi” per il legame indissolubile che si stabiliva. In momenti vissuti con minore inquietudine, il contributo si utilizzava per un grande pranzo di tutto il consiglio,²² quando, invece, si temevano calamità, la tassa era destinata a fini edificanti, come messe per i defunti, oppure contributi all’edificazione e all’arredo di chiese e cappelle. In suffragio delle anime dei morti si destinò la “nozza” del nobile Francesco Maria Zazzi, per la prima volta reggente, il quale *desideroso di suffragare le anime del Purgatorio, et questo invece di fare la nozza solita a farsi ne primi carici che soglionsi distribuire da questo Pubblico, onde doppo discorso, per adherire alla bona et pia intentione del memorato signor dottore, questa fu ridotta in filippi 9 d'applicarsi*²³ *tenor l'intentione del signor instante, si faci un officio generale in suffragio di quelle povere anime del Purgatorio et il residuo si applicato ad causas pias come dal consiglio sarà disposto.* Lo stesso fu fatto con la “nozza” di Gioan Domenico de Cola, con l’eccedente destinato *per beneficio della veneranda chiesa di S. Gottardo di Forba*,²⁴ la “nozza” di un altro reggente, nello stesso anno, fu anch’essa devoluta ad *un offitio generale al suplemento de' sei filippi in suffragio delle*

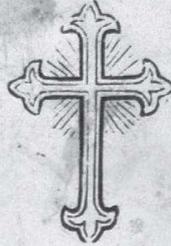
²⁰ *Ibi*, sorte invernale 1726-27, ottobre 29.

²¹ *Ibi*, sorte invernale 1743-44, gennaio 31.

²² Per esempio il 30 giugno 1741 (ACB, *Quaterni consiliorum*) fu deliberato che: *li novelli sposi Fogaroli, Schena, Facino, Compagnon desiderosi di sapere a quanto potesse ascendere l'agravio delle nozze, quali in ordine al consueto furono tassate in lire 5, soldi 12 per capo, da pagarsi dalli sopradetti signori sposi al principio del futuro mese di agosto, con obbligo speciale che il danaro si riceverà da uno di questi signori sposi, sii depositato in mano dell'illustrissimo signor podestà per poter quello spender in una nozza da godersi unitamente con l'intiero consiglio [...].* In occasione della “nozza” di un caneparo il 23 luglio 1739 fu ordinato: [...] *acciò ciascuno di consiglio dovrà intervenire, ed intervenendo o non intervenendo, dovrà pagare, salvo attuale malatia, essendo convenevole intervenghino tutti li membri rapresentanti l'intiero corpo di questo Contado per acclamare infine dal convito a far 'urà al felice governo e gloria del nostro eccelso Principe, iuxta antiquum usum.* Cfr. ACB, *Quaterni consiliorum*.

²³ Segue una parola di difficile lettura.

²⁴ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1706, aprile 30.



IN MEMORIA DEL SACERDOTE

Don GIUSEPPE MARTINELLI

NATO A PREMADIO

IL 21 DICEMBRE 1881

CURATO DESIDERATISSIMO

PER 5 ANNI A RAVOLEDO

OVE MORI' IL 9 GENNAIO 1914

RACCOGLIENDO DA TUTTI RIMPIANTO

DI RICONOSCENZA E D'AFFETTO.

DA DIO PREGHIAMOGLI IL PREMIO

PROMESSO AL MINISTRO

BUONO E FEDELE

UN REQUIEM

TIP. NERVIO WASHINGTON E C. - SONDRIO

Necrologio di don Giuseppe Martinelli l'esorcista che allontanò le cavallette in Val Fraele nel 1908

*benedette anime purganti per implorare da quelle li aggiuti spirituali e temporali a questo Contado.*²⁵

Altri importi, invece di finire in effimeri pranzi dei consiglieri, si destinarono agli altari dei Gesuiti, anch'essi sulla scena come significativi ricettori di offerte per le veneratissime reliquie da loro conservate, oltrecché per le preghiere che avrebbero potuto finalizzare al benessere spirituale e materiale della comunità. Fu così che il reggente G. Battista Casulario destinò la “nozza” *ad honore della Beatissima Vergine nostra avvocata, ovvero a beneficio et utile della veneranda congregazione della Beatissima Vergine Annuntiata eretta per li nostri nel venerando colegio delli padri della Compagnia di Gesù [...]*.²⁶

Nel 1705 si avviò la costruzione della chiesa intitolata alla Madonna della Misericordia di Uzza dopo che il consiglio deliberò che: *desideroso l'illustre consiglio d'adherire alla pia et bona intentione di quelli che a maggior gloria et culto divino desiderano riporre quella sacra et miracolosa immagine, situata a Uzza, detta della Madonnina,*²⁷ *volendo la medema erigere in luogo più decente e sicuro, per il che fare, richiedasi spese non ordinarie, onde fatto sopra di ciò degno riflesso, desideroso dissi, ha ordinato e per partito concluso che una nozza, tassata dall'illustre consiglio et ridotta in filippi 9, questi nel termine di tutto il mese di luglio siano consegnati alli signori regenti a fine li medemi diano questi a chi si deve a beneficio di detta fabrica, iuxta piam mentem dell'illustre consiglio, cui Deus reddat centum pro uno. Et tirate le sorti, è toccato il pagare detti filippi 9 al signor Antonio Castelli novello sposo.*²⁸

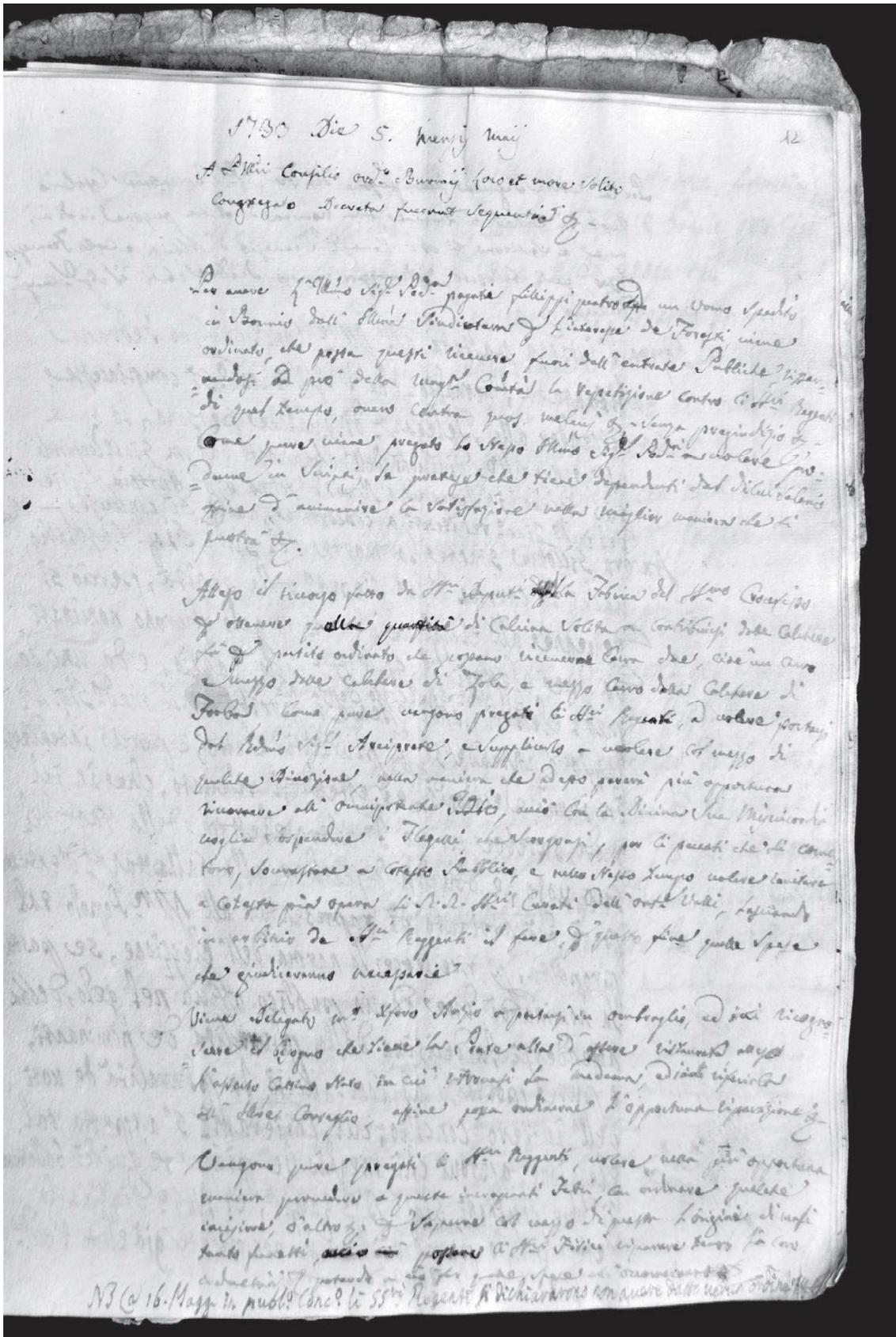
Nel 1707 fu deciso essere *espedito darne in parte a Dio, indirizando tale intentione et effettuazione per supplicare la Divina Misericordia a dare gratia a questo Tribunale d'indirizare tutti li suoi giuditii a maggiore gloria sua e salute dell'anime nostre e perciò, in primis, sono divenuti alla tassa di quelle possano essere, per sorte da sortirsi, dedicarle a luogi pii e concorditer furno tassate in filippi nove [...]. Inde discorso dove debbano applicarsi le tre noze destinate al culto divino, fu per partito concluso che quella di ser Giacomo Romedio sii destinata per honore e beneficio della veneranda congregazione maggiore dell'Immacolata Concetione eretta in Bormio; la seconda per beneficio della fabrica nova della Madonna d'Uzza; la terza di ser Gioan Pietro Nicolina a beneficio della veneranda chiesa della Madonna della Pietà*

²⁵ *Ibi*, sorte invernale 1706-07, novembre 9.

²⁶ *Ibi*, sorte primaverile 1707, febbraio 16.

²⁷ Si tratta dell'affresco cinquecentesco raffigurante la Madonna del Latte, attorno al quale fu edificata la chiesa.

²⁸ *Ibi*, sorte estiva 1705, giugno 16.



La delibera del consiglio di Bormio con l'assegnazione di calce nel 1733 alla cappella del SS. Crocifisso



Cappella addossata alla chiesa di S. Sebastiano a Grosotto

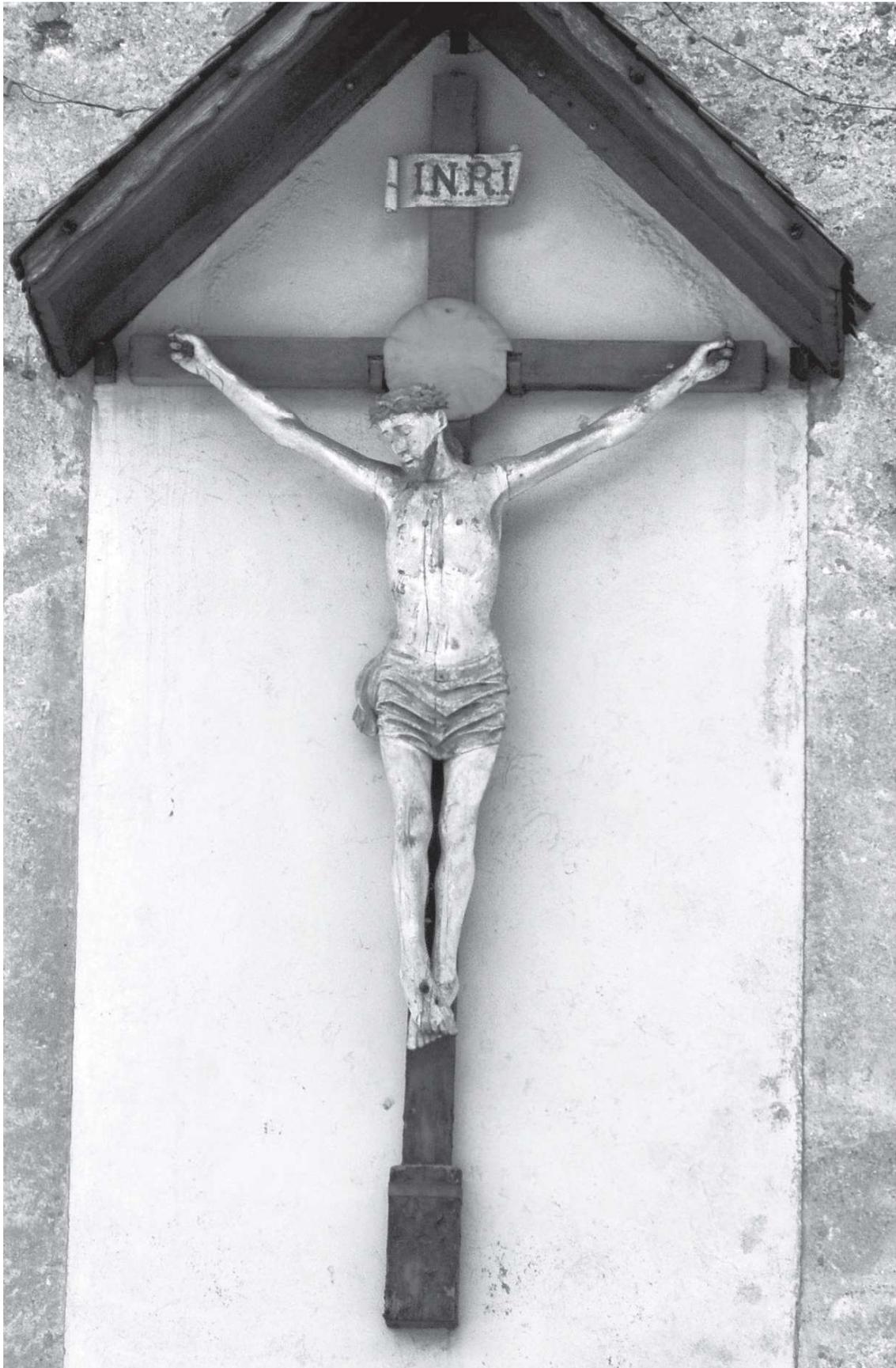
eretta in Turiplano²⁹ [...].³⁰

L'uso di elargire il denaro solitamente speso da chi per la prima volta ricopriva pubblici incarichi in pranzi conviviali, ci informa del proliferare di piccole costruzioni, le edicole o cappelle, alle quali le pubbliche istituzioni dirottavano cifre significative. In un decreto del 1726 si finanziarono addirittura sette cappelle, oltre alle chiese intitolate alla Madonna non del tutto concluse. Recita il verbale che: *dato il discorso sopra la tassa da farsi alli novelli signori regenti ed a ser Domenico figlio di ser Vitale Lazzaro, furno tassate lire 90, soldi - per cadauno d'essi, e che furono esposte varie supliche perché fossero disposte a loci pii. Perciò l'illustre Tribunale, per aderire alla pia intentione de suplicanti decretò che lire 18, soldi - siino in uguale portione pagate alla veneranda chiesa della Beata Vergine della Pietà di Turripiano, a quella della Concecione d'Uza ed a quella di Caravaggio d'Oga,³¹ come pure alla fabrica*

²⁹ La chiesa fu costruita a partire dal 1674 per volontà del gesuita padre Paolo Sfondrati che, in quegli anni predicò le missioni a Bormio, dove morì all'età di 36 anni per le inaudite penitenze a cui si sottoponeva.

³⁰ *Ibi*, sorte estiva 1707, luglio 18.

³¹ Sulla chiesa e altro cfr. R. BRACCHI, *Un furto sacrilego alla Madonnina di Oga nel 1716*, in BSAV n° 11, Bormio 2008, pp. 7 e sgg..



Crocifisso all'esterno della chiesa di S. Barbara

delle sette capelle³² ed alli due ossari, di Bormio e Cipina, volendo il Tribunale che l'altre lire 90, soldi - siino per un terzo sborsate e distribuite in consiglio in pronto denaro dall'antedetti signori regenti e consigliere ad ogni petizione del medesimo.³³

Pochi anni dopo, nel 1728, il consiglio autorizzò l'uso dei sassi di un muro crollato sotto la chiesa di S. Pietro al Castello per la *fabrica delle capelle*.³⁴

L'intero Contado era in quei tempi punteggiato di piccole edicole costruite molto spesso per finalità apotropaiche, alcune delle quali ancora sopravvivono, altre sono scomparse e altre ancora stanno impietosamente diroccando, come la cappella dedicata a S. Francesco Saverio lungo la strada del Asch, principale collegamento con la Valfurva fino alla costruzione, nella prima metà dell'Ottocento, dell'attuale statale. Il culto del Santo fu, ovviamente, promosso dai Gesuiti, come testimoniano i documenti del periodo analizzato. Essa esisteva già nel 1725,³⁵ con la festa del Santo, che cade il 3 dicembre, solennemente celebrata, come attesta un partito di consiglio del 29 novembre 1726 dove si dice che: *prossimandosi la festa di S. Francesco Zaverio, protettore, fu decretato che per ottenere gratia alli emergenti, come sopra, [malattentati] et altri benefitii a pro del Commune, si instino li reverendi padri Gesuiti a fare un triduo alla sua chiesa con l'espositione del Santissimo et se gli dia sei candelle di cera d'ontie otto l'una per l'illuminatione*.³⁶

Inutile dire che il consiglio si preoccupava di proteggere, attraverso l'intervento divino sollecitato dai Santi, i ponti sugli impetuosi fiumi per nulla regimati; così concorse con un privato cittadino nel restauro e decoro dei due santelli sul ponte di Combo: si deliberò infatti, nel 1705, che *il molto reverendo signor canonico prete Gioan Battista Oliverio*³⁷ *possa ricevere due scudi dall'eccellentissimo signor dottor Fogaroli, caniparo de grani perché, e questo ad effetto di cohoperare alla pia intentione che ha di far certe oppere per devotione ad uno de capitelli sopra il ponte di Combo, con farvi fare il*

³² Identificare, anche parzialmente, le cappelle non è possibile perché troppo scarno il dato.

³³ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1726 maggio 8.

³⁴ Non si specifica, ma è probabile che si tratti della cappella ancora esistente, detta il Santelon e di quella abbattuta negli anni '50, detta il Santelin. Ugo Confortola mi ha raccontato che il lavoro fu fatto in occasione dell'allargamento di via Borche. L'edicola si trovava in corrispondenza di quella più grande (angolo via al Castello) e, per decine di metri, in quel luogo, furono trovati scheletri di persone adulte, ben allineati.

³⁵ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1725, maggio 19.

³⁶ *Ibi*, sorte invernale 1726-27, novembre 29.

³⁷ G. Battista Oliverio ed il fratello Agostino, furono organisti della chiesa Collegiata per molti anni a cavallo tra XVII e XVIII secolo.



Il ponte di Combo e la contrada omonima

petto.³⁸ La collaborazione continuò due anni dopo, quando *fu fatto partito che il molto reverendo signor canonico prete Gioan Battista Oliveri possa ricevere lire otto dal signor caniparo de grani ad effetto di cooperare alla spesa ha in intentione esso signor canonico de fare per pitture et altro al capitello nel ponte di Combo, verso Forba, intendendosi voler quello restaurare e decorare con ornamenti di pie pitture.*³⁹ Si trattava certamente dell'immagine di S. Giovanni Nepomuceno, universalmente venerato a protezione dai danni catastrofici causati dalle alluvioni. Si poteva intravedere l'immagine del volto prima di essere sostituito da un dipinto-fotocopia della figura nell'altare a lui dedicato nella chiesa plebana.

Per un altro santello, prossimo al Frodolfo in Valfurva, la Comunità di Bormio contribuì assegnando il carro di calce ad essa spettante per ogni cotta delle calchere del Contado; nel 1739 *titulo caritatis animo supplendi, viene assegnato alla fabrica verrà eretta in onore di S. Gioanni Nepomuceni fuori dalla calcina spettante e da esigersi ora dalla magnifica Comunità dalle calchere, prout moris et obligationis etc., un carro di calcina da levarsi per li signori agenti di detta fabrica a S. Antonio in val Furva.*⁴⁰

In quegli anni fu ancora concesso di costruire due edicole sul ponte di

³⁸ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1705, aprile 6.

³⁹ *Ibi*, sorte primaverile 1707, aprile 27.

⁴⁰ *Ibi*, sorte primaverile 1739, maggio 16.

Premadio, nel corso di interventi di manutenzione del fabbricato, a spese del curato Gioan Antonio De Gasperi, unitamente ai fratelli Romani.⁴¹

Non furono frapposti ostacoli, nel 1682, alla volontà di ricostruire una cappella tra Semogo e Isolaccia da parte di Domenico Trabucchi, detto *di Lirun*, il quale *desiderando di rimettere quel capitello che si ritrova tra Isolaza e Semogo, sotto l'Irun, per sua devotione, con quello sgrandire, acciò nel giorno del Corpus Domini, se ne possi servire a fabricarvi l'altare et essendo per tal effetto necessario alquanto di più sito, il qual s'aspetta al Publicho, ha richiesto licenza di poter servirsene di tutto quello farà di bisogno per tal opera. E discorso, fu ordinato che, in nomine Domini, metti pur in essecutione questo suo pio desiderio e si servi di quel sito gli fa di bisogno tenor la richiesta.*⁴²

Più tardi, nel 1726, la Comunità di Bormio acconsentì alla richiesta di *circa una pertica*⁴³ [circa 20 mq] *di comunale gratis alli vicini di Piatta, richiesta vicino a Gotros per fabricare a gloria d'Idio un santello, non pregiudicando però a veruno.*⁴⁴ Si trattava dell'oratorio intitolato alla Madonna del Soccorso, tra Piatta e Gotrosio.

Popolo e magistrati, diligenti e solleciti nel conformarsi a tutto ciò che avrebbe potuto essere gradito a Dio, ottenendone in tal modo la sua benevolenza, partecipava ad ogni funzione ordinaria e straordinaria, nelle quali il fasto e la solennità venivano manifestati in modo tale da sbalordire ed eccitare tutti i sensi. Per esempio si annota, nel 1728, che *debbasi portare a registri l'invito del molto reverendo padre superiore all'illustre consiglio, acciò questo si compiacesse ad assistere alla fontione delli sopradetti due Santi da farsi nella loro chiesa et accordato primieramente, il cerimoniale seguì nella seguente maniera: portarsi in detti tre giorni a detta chiesa con li servitori publici con le loro alabarde che per la confolla del popolo stettero con esse alla porta della chiesa che per altro si sarebber fatti venire al banco et nell'entrarvi, sempre fuori il molto reverendo padre Magi,⁴⁵ d'esso presentando con l'asperges l'acqua benedetta a ciascuno sogetto, entrarvi poi. S'andò al banco tapezzato, con suo gradino, a tal fine preparato, e s'udì la messa cantata et nell'ultimo s'assistè alli vespri, essendovi dato a parte l'incenso all'istesso magistrato, com'anche la pace con qualche distincione et fatta particolare vicinanza dal*

⁴¹ *Ibi*, sorte primaverile 1742, giugno 8.

⁴² *Ibi*, sorte primaverile 1682, maggio 29. Domenico Trabucchi era figlio di Cristoforo e Giacomina Trameri, bruciata come strega nel 1631. Con il cugino Gervasio, figlio di Antonio Trabucchi e Mighina Trameri, sorella di Giacomina, anche lei incenerita, fu tra i più intraprendenti imprenditori a cavallo del XVII e XVIII secolo.

⁴³ Circa 20 mq.

⁴⁴ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1726, maggio 23.

⁴⁵ Rettore del collegio dei Gesuiti.



L'edicola sul ponte di Combo dipinta dal Mazzuchelli in memoria del trasporto del 1947

*predicatore et usati altri segni distintivi. Doppo quali fontioni, con l'assistenza d'essi servitori con allabarde, ritornarsi in corpore al Palazzo.*⁴⁶

I Gesuiti contribuivano evidentemente non poco a rendere più sfolgoranti e rilucenti le liturgie che accompagnavano la celebrazione dei Santi del loro ordine o le reliquie degli stessi, ancora conservate in gran copia nella sagrestia della loro chiesa intitolata al fondatore. Il consiglio di Bormio si sentì di dover compensare le spese, che dovettero essere cospicue, in occasione della predicazione degli esercizi spirituali del 1734: fu deliberato infatti che *in piccola ricognitione del consumo della cera fatta dalla sagrestia della veneranda chiesa di S. Ignazio nell'occasione delli santi esercitii dati dal molto reverendo padre predicatore dell'illustrissima Compagnia di Gesù; le fu fatto partito di lire 44. Soldi – da riceversi dal presentaneo signor caniparo de grani, attesa ancora l'esposizione delle Sante Reliquie, fatta ad istanza de signori regenti.*⁴⁷

Alle processioni ed alle liturgie straordinarie era obbligatoria la partecipazione di un rappresentante di ogni famiglia, come in uso da tempi antichissimi. Si rinnovò tale impegno nel 1690, quando, *stante la continuata intemperie de*

⁴⁶ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1728, aprile 30.

⁴⁷ *Ibi*, sorte primaverile 1734, aprile 3.

tempi, è stata ordinata una processione generale a Santo Antonio de Padua,⁴⁸ obbligando ciascun foco mandare una persona, sotto pena di scudi due [...].⁴⁹ Qualche anno prima si ordinò che li signori dell'Offitio facciano intimare pena de 4 scudi per ciascheduno antian d'huomini di qualunque vicinanza a dover comparere alle processioni generali secondo il già accordato e che essi signori regenti s'abbochino con il molto reverendo signor arciprete per accordare che per causa delli curati non nasci in subiecta materia alcun scandalo.⁵⁰

Il quadro fin qui tratteggiato è quello della corrispondenza di una fragile umanità drammaticamente colpevole dinnanzi a Dio, che però perdona e dona “cento per uno”, come ripetutamente si ricorda negli incartamenti. Tra i molti atti di benevolenza richiesti, quello che compare con ciclica insistenza e con straripante partecipazione alle processioni propiziatorie era quello della pioggia, dono per eccellenza, che, anche tangibilmente, visivamente scendeva dal cielo ad irrorare, fecondare, ridare energia e vigore alla campagna. I verbali della *Communitas Burmii* registrano puntualmente tali riti che si ripetevano soprattutto in primavera alternandosi ad altri riti quando il maltempo eccessivo sarebbe divenuto causa di scarsi raccolti, vanificando il lavoro di un'intera stagione.⁵¹ Il consiglio destinò regolarmente somme non irrilevanti per ingraziarsi i santi ritenuti più favorevoli ed efficaci nell'intercedere presso Dio per impetrare il suo favore. Vi furono comunque momenti di siccità straordinaria vissuti forse angosciosamente, ma senza conseguenze drammatiche. Il culmine credo che si sia toccato nel 1539, quando, riferisce Ignazio Bardea, non piovve e nevicò pochissimo dall'autunno di quell'anno fino al 26 ottobre dell'anno seguente; un freddo intensissimo fustigò il Contado nei quattro giorni seguenti, ma vi furono buoni raccolti di grano, scarso il fieno e, si conclude la nota, *scripsi suprascripta propter mirum magnum*.⁵²

Le processioni per ottenere la pioggia sono documentate almeno dal 1514, quando furono assegnati 42 soldi ai reggenti, ai sacerdoti e ai disciplini *quando fecerunt letanias ut Deus plueret aquam*.⁵³ Curioso notare che i riti celebrati per l'intercessione dei defunti fossero identici all'ufficio funebre celebrato per

⁴⁸ Era il santo titolare della chiesa costruita da pochi anni a Morignone.

⁴⁹ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1690, giugno 7.

⁵⁰ *Ibi*, sorte primaverile 1686, maggio 25. Nel decreto si allude alle possibili, secolari, liti per le precedenza nelle processioni, in quanto ogni Vallata pretendeva di essere il più vicino possibile al simulacro, essendo la vicinanza fisica facilitante il ricevimento di grazie. Cfr. I. SILVESTRI, *Le principali festività*, in: AA.VV., *Storia di Livigno*, Villa di Tirano 1995, p. 167.

⁵¹ Cfr. in questo stesso bollettino R. GIACOMELLI-I. MOTTA, *Religiosità popolare in Valdidentro*, pp. 309-322.

⁵² I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio*, vol. I, pp. 301-303.

⁵³ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1514, giugno 3.

il singolo deceduto: nei decreti si usa infatti il termine “funerale” per definire la funzione; nel 1673, per esempio, si ordinò *che li signori regenti habbino incombenza far fare un funerale per l’anime de poveri morti, acciò preghino Iddio per li bisogni presenti della campagna*.⁵⁴

Nel 1681, al ricorso consueto dei defunti, furono accostati rituali antichi, come la processione a S. Martino di Serravalle, località distante dal capoluogo diversi chilometri: in piena estate, infatti, *fu ordinato di fare un anniversario generale tanto nella magnifica Terra, quanto nelle Valli per l’anime de benedetti defonti a fine di interpretare una copiosa pioggia, tanto necessaria alla campagna et che a signori reverendi gli sii data la lemosina et date due pare de cilostri*⁵⁵ *alla chiesa Collegiata et un paio alle parochie delle Valli, quali spese si cavino dal reparto formato*.⁵⁶ Fu deliberato immediatamente dopo che *per lunedì prossimo, a tal efetto, ut supra, per implorare la Sua Divina Maestà un’abondante pioggia, si facci una processione generale alla chiesa di S. Martino di Seravalle*,⁵⁷ *alla quale debbino intervenire uno per fuocho, tanto della magnifica Terra come delle Valli, sotto pena di lire 5, soldi - per qualsivogli fuocho contrafaciente, essendo incombenza delli signori regenti di far dare la refetione alli reverendi et disciplini, qual denaro di essa spesa si cavi parimente dal riparto ultimo imposto, dovendo far avisare quelli dell’honorata Vicinanza di Livigno a fine ancora loro processione a S. Giacomo [di Fraele] et l’officii de morti, mandandoli le candele et solita elemosina, dovendo dar l’incombenza all’antiani d’homini di ciascheduna Vicinanza l’invigilare a ciò ciascheduno obedischa et dare nota alli signori dell’Officio delli trasgressori a fine [etc.]*.⁵⁸

La processione a S. Martino, pur essendo molto impegnativa, si continuò a farla e, nella primavera del 1685, fu deciso che *portando l’urgenza et necessità d’una abbondante pioggia per beneficio della campagna e per ottenere l’intento ricorendo alla misericordia di Dio per implorare il suo agiutto e grati, havuto discorso, è statto ordinato che, non piovendo, si facci per il giorno di S. Croce, a S. Martino di Seravalle una processione, uno per fuocho, in pena di mezo scudo per fuocho, e piovendo sia differito per potere, cum gratiam actione, far un’altra divotione come meglio piacerà al magnifico consiglio et per le spese seguiranno, li signori regenti habbino incombenza*,⁵⁹ trascorsero più di dieci giorni senza una goccia d’acqua. Si ordinò quindi che *non essendo*

⁵⁴ *Ibi*, sorte primaverile 1673, aprile 22.

⁵⁵ Candele.

⁵⁶ In momenti di particolare necessità di denaro, per spese di qualsiasi genere, che non si potevano trovare nelle entrate ordinarie, si imponeva una tassa alla rendita privata secondo l’estimo.

⁵⁷ Sulle processioni a S. Martino di Serravalle cfr. I. SILVESTRI, *Le fonti di S. Carlo...*, pp. 24-25.

⁵⁸ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1681, agosto 25.

⁵⁹ *Ibi*, sorte primaverile 1685, aprile 30, a prandio.



Ex voto di G. Battista Oliverio, benefattore nel restauro della cappella sul ponte di Combo (foto Michele De Lorenzi)

statta ottenuta da Dio la gratia per un'abbondante pioggia a beneficio della nostra campagna, volendo far qualche devotione, quale è statto ordinato che li signori deputati della magnifica Terra et domini antiani d'huomini delle honorate Valli lo proponghino alle loro Vicinanze, indi il loro sentimento che haveranno stabilito lo referischano alla prima adunanza del magnifico consiglio.⁶⁰ I costi furono notevoli, avendo li signori regenti prodotto il conto delle spese seguite nella processione fatta a S. Martino di Seravale, che sono: prima alli disciplini di tutto il Contado dattoli per soldi otto per uno, tra vino et pane, che importa lire 133, soldi - di dette robbe mangiative. Item per la messa celebrata et spese fatte alli signori reverendi nella reffettione et signori regenti, lire 25, soldi 4. Che tutto somma lire 155, soldi 4.⁶¹

Pochi anni dopo, invece che a S. Martino, accorciando appena il percorso, ci si portò processionalmente e con obbligo di partecipazione di una persona per famiglia alla chiesa di S. Antonio di Padova a Morignone, peraltro divenuta

⁶⁰ *Ibi*, sorte primaverile 1685, maggio 14.

⁶¹ *Ibi*, sorte primaverile 1685, maggio 23. Propriamente la somma dovrebbe essere di 158 lire e soldi 4.



Madonnina di Uzza, Madonna del Latte cinquecentesca definita "miracolosa"

famosa per uno straordinario miracolo, supplicando sempre l'intercessione perché finisse *la continuata intemperie de tempi*.⁶²

Non si mancò di ricorrere anche alle straordinarie reliquie dei Gesuiti, da esporre unitamente al Santissimo; nel 1724 si convocò addirittura un consiglio straordinario, detto “provisione”; *li 16 settembre, essendo stato rapresentato all'illustre provisione, composta dell'illustrissimo signor podestà, signor dottor Settomini, signor dottor Nisina, signor Baldasar Casolario, signor dottor Carlo Francesco Zazio, signor Andrea Illini et Ignatio Donati con li cancellieri per la necessità di ricorrere al patrimonio de Santi per ottenere l'opportuna e bisognosa aqua alla campagna che per la lunga siccità, incredibilmente patisce. Considerato il peso della proppositione, è stato decretato che il signor regente debba pregare o il reverendissimo signor arciprete o li reverendi padri [Gesuiti] a fine, o l'uno o l'altri, con l'esposizione del Venerabile o delle Sante Reliquie e con l'accompagnamento dell'orationi in un triduo prossimo, d'ottenere la tanto desiderata aqua, a solievo della campagna, che si trova in estremo bisogno. E nello stesso tempo s'incarica il medesimo signor regente a regallare chi accetterà di far il triduo, con sei o otto candelle di cera della pesa di oncie 6, conforme la prontezza verrà mostrata nel presente bisogno*.⁶³

Prevalentemente però, in questo periodo, fu certamente l'aiuto dei defunti ad essere invocato a protezione dei raccolti. I riti per tali funzioni sacre si pagarono anche con le “nozze” dei magistrati, come avvenne nel 1686, quando, *stante il grande bisogno et necessità tiene la nostra campagna di un'abbondante pioggia et d'altra parte, dovendo ser Vitale Mazzone, come consigliere fare la sua nozza, havendo già fatta un'altra come regente, è stato ordinato che esso ser Vitale presenti alli signori regenti, in boni denari, lire sessanta ad effetto et a buon conto di far fare un offitio generale in suffragio de morti et questo per lunedì prossimo, essendo commodità*.

Ancora dovendo ser Giacomo Martinelli, pure consigliere, fare la sua nozza come novitio, è stato ordinato che detto ser Giacomo dii in denari a signori regenti filippi otto ad effetto di servirsene in detta fontione dell'offitio generale de deffonti, come sopra è stato per il consiglio ordinato.⁶⁴

Se la siccità costituiva un problema che comunque poteva essere parzialmente risolto con l'irrigazione per mezzo della fittissima rete di canali, le cui tracce sono ancora visibili in tutta la campagna del Bormiese, nulla invece poteva essere fatto nel caso di piogge persistenti e nubifragi se non incolpare il demonio che per mezzo dei suoi accoliti, streghe e stregoni, le provocavano, come ampiamente attestano gli incartamenti conservati negli archivi.

⁶² *Ibi*, sorte primaverile 1690, giugno 6.

⁶³ *Ibi*, sorte estiva 1724, settembre 16.

⁶⁴ *Ibi*, sorte primaverile 1686, aprile 18.



La cappella intitolata a S. Francesco Saverio sulla strada dell'Asch

Erano sempre i santi, con l'esposizione delle loro reliquie, ad essere invocati come intercessori per ottenere da Dio il dono del sole.

Non mancano comunque le preghiere ai defunti: singolari furono le disposizioni date nel 1702, quando si decretò che *li signori regenti facciano una cercha per far celebrare un officio in suffragio delle anime del Purgatorio affine d'implorare da Dio buon tempo per la campagna e non potendo far la raccolta bisognevole, possano ricevere il suplemento per tale fine tutto ciò bisognerà.*⁶⁵

Si ricorse, nel 1663, a S. Antonio da Padova, in onore del quale si era costruito un altare nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio; fu deliberato *di far cantare una messa solenne all'altare di S. Antonio de Padoa nella Collegiata di Bormio a fine di placare l'ira di Dio per l'intemperie dell'aria che longamente continua a piovere con gravissimo danno della campagna.*⁶⁶ Compagno spesso in simili contingenze anche i soccorsi dei Santi gesuiti, come nel 1691, quando, *proposto l'urgente bisogno si ha generalmente di tempo sereno per l'imminente raccolta de grani, et havuto discorso, fu ordinato che per il giorno di venerdì prossimo venturo venghi celebrata una messa solenne da cantarsi all venerando altare di S. Francesco Xaverio nella veneranda chiesa de reverendi padri giesuiti, con l'intervento de reverendi signori canonici, per*

⁶⁵ *Ibi*, sorte primaverile 1702, aprile 22.

⁶⁶ *Ibi*, sorte estiva 1663, luglio 31.

*implorare dall'onnipotente Iddio (mediante l'intercessione del detto santo protettore et avvocato del Contado) gratia di serenità di tempo, a fine etc., come anche che siano datte sei candele a beneficio d'esso venerando altare. Per il che li signori regenti possino pigliare danari dalli daciari o dove etc., si per l'elemosina da darsi alli molto reverendi padri, come per la sodisfattione della cera.*⁶⁷

Nel 1725 un doppio decreto per ottenere un tempo soleggiato, coinvolge, come da tradizione, i trapassati; il 2 agosto, *vedendosi l'intemperie de tempi, è stato ordinato che per lunedì prossimo sia fatto celebrare un officio generale per ottenere dall'anime de defonti propicie apresso l'Altissimo a pro della campagna e di questo Publico,*⁶⁸ quindi, la mattina seguente, *si incaricano li signori regenti instare li molto reverendi padri della Compagnia di Gesù a fare un triduo per ottenere, con l'intercessione del Santo Patriarca [S. Ignazio], protettore del Publico, la serenità de tempi, cotanto bisognevole alla raccolta de frutti e la continuatione del Ben Publico e per soglievo della chiesa, sia contribuita la cera, cioè sei candele alla medema.*⁶⁹

Il culto del SS. Crocifisso di Combo

Prima di concentrare l'attenzione sugli avvenimenti che portarono, nel Bormiese, allo straordinario culto per il Crocifisso di Combo, va ricordato che si tratta di un momento storico nel quale la devozione popolare verso l'immagine di Cristo in croce riacquistò centralità un po' ovunque. Si pensi, senza allontanarci troppo da Bormio, alla grande venerazione per il crocifisso conservato nella chiesa di S. Maria Maggiore a Sondalo, coevo a quello di Combo, anch'esso con capelli e barba posticci, veneratissimo a partire dai primi anni del XVIII secolo⁷⁰ e, anch'esso, definito "taumaturgico";⁷¹ a Livigno, forse con qualche ritardo, si dedicò un altare nella chiesa di S. Rocco con un simulacro particolarmente venerato.⁷²

Singolare invece il fatto che altre statue raffiguranti Cristo in croce fossero, e continuano ad essere, trascurate: è curiosa infatti la sorte, a Bormio, della bella immagine posta all'esterno dell'oratorio intitolato a S. Barbara, di fattura di poco posteriore a quella di Combo, con probabile, originaria, collocazione,

⁶⁷ *Ibi*, sorte estiva 1691, luglio 23.

⁶⁸ *Ibi*, sorte estiva 1725, agosto 2, a prandio.

⁶⁹ *Ibi*, sorte estiva 1725, agosto 3

⁷⁰ O. ZASTROW, *In merito ad antichi interventi di recupero culturale: una significativa testimonianza a Sondalo*, in BSAV, n° 5, Bormio 2002, pp. 75 e sgg.

⁷¹ A. LANFRANCHI (a cura), *Il libro delle memorie del canonico Fanti di Sondalo*, in BSAV, n° 14, Bormio 2011, p. 272.

⁷² N. TAGLIETTI, *Il culto della croce*, in: AA. VV., *Storia di Livigno*, Villa di Tirano 1995, pp. 447-449.



Dipinto raffigurante S. Luigi Gonzaga appartenuto a nobile famiglia bormina

come a Combo, dentro una cappella costruita sopra un ossario con i resti delle vittime della peste che imperversò negli ultimi decenni del XV secolo e nei primi del successivo.⁷³ Mentre per l'uno cresceva nell'Ottocento una venerazione che si avvicina all'idolatria, quell'altro era oggetto di gesti addirittura sacrileghi. Raccontava infatti Palmira Erlingher al nipote Massimo Andreola, che, quando aveva nove anni, ossia intorno al 1884, capitò che un ragazzotto, certo V. Sosio, passando davanti all'immagine di Cristo, era

⁷³ A Grosotto, all'esterno della chiesa di S. Sebastiano, ubicata poco sopra l'abitato, è ancora visibile una cappella posta sopra un ossario, nella quale fu dipinto, alla base del timpano: "jacemus hic peste conflicti".

solito scagliare qualche sassata contro il simulacro, senza dare ascolto a chi lo esortava a non insistere in quel gesto sconsiderato. A nulla valsero i rimproveri, finché un giorno, il ragazzo che si accingeva al solito insulto alla croce, restò irrigidito con il braccio alzato nel gesto di lanciare il sasso, senza più potersi muovere, rigido come la pietra che aveva in mano. Nel crocchio di persone che lo attornì, vi fu chi si affrettò a ricorrere ad un anziano sacerdote che praticava esorcismi, il quale soggiornava a Buglio, nei pressi della casa di Palmira, dalla quale ogni giorno si faceva accompagnare alla parrocchiale a celebrare la messa. Subito fu chiamata anche la bambina che lo guidò nei pressi dell'oratorio dove il ragazzo era rimasto immobile nell'empio gesto. Il prete, si infilò la stola e, con segni esteriori che rendevano evidente una notevole fatica fisica (goccioloni di sudore), recitò gli esorcismi e benedì il ragazzo con acqua santa, finché si scosse e cessò il rigore della membra. Scappò immediatamente, segnato però – ma forse lo era già prima di questa esperienza, aggiunge Massimo – da una persistente malinconia e tendenza alla solitudine. Più tardi emigrò in America.

Anche Davide Bellotti, di Premadio, si rese colpevole di gesti sacrileghi simili contro la stessa immagine, come attestano i documenti della Pretura di Bormio.⁷⁴

Dopo questa digressione, torniamo ai documenti, ma anche ai racconti popolari e, soprattutto agli atti amministrativi che aiutano e permettono una ricostruzione del contesto culturale e concreto, nel quale ebbe origine il culto del Crocifisso di Combo. Esso ebbe certamente una gestazione, non sappiamo quanto lunga, ma almeno dal 1727, quando apparvero le prime tavolette ex voto, come attesta il Bardea,⁷⁵ tavolette tra le quali avrebbe potuto esserci anche quella che testimoniava il prodigio di un bimbo sordo e muto improvvisamente guarito, forse il primo miracolato: raccontava, infatti, Palmira Erlinger, che il simulacro era riposto nel corridoio di in una casa di Combo dove abitava il bambino, nascosto dietro un cassone; ogni giorno, giocando, egli accarezzava il volto sofferente, imboccandolo con briciole che aveva in tasca e porgendoli da bere con tenerezza. Dopo qualche tempo, Gesù, intenerito dai gesti amorosi del ragazzino, lo graziò, sanandolo dalle sue menomazioni. Il bambino si presentò dinnanzi ai familiari seduti a tavola, i quali con grande stupore constatarono l'avvenuto miracolo.

Del fatto non ci vien data alcuna notizia dallo storico Bardea, il quale ricostruisce in maniera approfondita tutto quanto riteneva opportuno e significativo sul culto del taumaturgico crocifisso (esso cominciava a divulgarsi proprio in

⁷⁴ Archivio Pretura Bormio, busta 1866-75, n°1, mazzo 9, fascicolo 24.

⁷⁵ I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia...*, manoscritto, vol. II, p. 290.



S. Luigi Gonzaga nello stendardo di Semogo (foto arch. Parrocchiale Semogo)

corrispondenza della sua nascita, nel 1736),⁷⁶ ma il mito e il miracoloso, come noto, hanno bisogno di tempo per affermarsi: gli avvenimenti assumono queste caratteristiche soltanto dopo una rielaborazione e reinterpretazione incontestabile.

I registri amministrativi attestano invece che quegli anni furono minacciati dalla carestia, tanto che si aumentò il prezzo e si proibì l'esportazione di granaglie dal Contado. Nel febbraio del 1734 si ordinò che: *avuto riflesso alla scarsezza della stagione e considerato essere la segala stata tassata assai mitemente, si alzò il prezzo della stessa;*⁷⁷ nell'aprile dell'anno seguente si stabilì che *il pane di fromento, qual prima esser dovea d'oncie 12 per soldi 4, fu ridotto in oncie sole dieci, come pure quello di segalla in oncie 15; e ciò attesa la scarsezza dell'uno come dell'altra.*⁷⁸ Due anni dopo *stante la dimanda fatta dal molto reverendo signor don Gervasio Stupani desideroso dell'estrazione di somme venti grano da questo Contado, per lo che, considerato il paese non del tutto provisto e massime argomentando, anzi considerato esser le nostre campagne rovinate dal freddo, perciò dal illustre consiglio non si permette la estrazione, anzi si proibisce sub pena arbitraria prout li proclami, insistendo finché dalla promessa delle nove fruggi si diminuisca il freddo, nostro dubio.*⁷⁹

Bisognò poi intervenire affinché non dilagasse anche un'epidemia del bestiame, che si cercò di prevenire con il solito affidamento ai Santi ausiliatori (anche al Crocifisso di Combo, pur se ancora in second'ordine, come si dirà più avanti), nella fattispecie a S. Antonio abate, alla cui chiesa furono assegnate 4 libbre di cera *d'ordine de signori regenti nell'occasione del influenza del, salvo honore, bestiame.*⁸⁰ Il problema non si risolse e, qualche anno più tardi, bisognò prendere altri, più efficaci, provvedimenti. Nel 1735 e 1736, furono convocate una serie di concitate "provisioni", nelle quali si proibì perentoriamente l'importazione di animali bovini dal Tirolo.⁸¹

Si aggiunse al timore di carestie e moria del bestiame anche quello per malattie infettive alle persone, cosicché, nel gennaio 1635, si ricorse, in una monotona consuetudine, ai tradizionali protettori dalla peste, ordinando che: *avendosi notizia vada serpeggiando il male contagioso in paesi quantunque lontani, si è stimato espediente ricorrere a Santi che intercedino per cotesto Contado l'immunità di simili flagelli e perciò sia dall'intiero Contado celebrata*

⁷⁶ *Ibi*, pp. 290-293. La ricostruzione è ampiamente riportata da A. Garzetti e R. Bracchi nei libretti pubblicati in occasione dei "trasporti" del 1984 e 2000.

⁷⁷ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1733-34, febbraio 1. I prezzi di tutte i prodotti e di ogni merce venivano fissati dal consiglio.

⁷⁸ *Ibi*, sorte primaverile 1734, aprile 9.

⁷⁹ *Ibi*, sorte primaverile 1736, marzo 15.

⁸⁰ *Ibi*, sorte estiva 1732, luglio 4.

⁸¹ *Ibi*, sorte estiva 1735, settembre 25, ottobre 1 e sorte primaverile 1736, marzo 15 a prandio.

*annualmente la festa de santi Rocco, Sebastiano ed Antonio per devocione, il che sia, per mezzo de signori regenti comunicato al venerando capitolo e, per via de signori consiglieri delle onorate Valli, alli loro rispetivi paroci e fattone partecipe il signor curato di Livigno, credendo che tutti, col loro zelo, coopereranno a tal devocione, quale sarà avvalorata dall'illustre Popolo con il pieno consenso alla prima radunanza. Qual devocione abbia a durare per anni dieci.*⁸² L'allarme provenne dalla Valcamonica, mediante una lettera discussa lo stesso giorno, nella quale si minacciava, se non fossero stati presi provvedimenti, *la chiusura de passi.*

Le disposizioni per affrontare la minaccia di epidemia furono precedute da severi provvedimenti contro presenze sgradite anche in tempi meno calamitosi, infatti *osservandosi frequente il passaggio de cingari da questo Contado, di qual gente sospetta meglio sarebbe la total esclusione, massime in questi tempi di guerra, perniciosi di mali epidemici, che in qualche luogo vanno serpeggiando, onde, a trovarne il modo per escludergli fu delegato il signor cavagliere Nicolò d'Alberti.*⁸³

Si inviarono ambasciatori a Coira per conoscere le disposizioni delle Tre Leghe: si registrano infatti spese *d'ordine de signori deputati alla sanità in quest'ultima diceria di sospetti di malattie.*⁸⁴ I timori non erano infondati: dilagava infatti l'epidemia e, nel 1738, fu disposto attraverso una lettera direttiva *venuta da signori Capi*⁸⁵ *sopra il male attaccatizio nelle persone, come nella lettera appare.*⁸⁶ L'anno seguente furono chiusi i passi ed inviate guardie a impedire l'accesso ai forestieri da S. Caterina o dai Bagni.⁸⁷ Gli ordini dalle Leghe divennero assillanti e minacciosi per chi avesse contravvenuto a quanto disposto per arginare l'epidemia. Il 2 marzo il consiglio di Bormio dispose che *essendo emanato dall'eccelse superiorità [le Tre Leghe] con il quale ordine e comando, con ogni precauzione et esatta osservanza, chiudi qualonque passi immediatamente contigui al Tirolo e Trentino, come diffusamente al decreto cui etc. Che però fu ordinato che tale decreto vengi pubblicato alle pubbliche piazze more solito, et indi s'affigga alle porte di Palazzo, affinché alcuno non possa alloggiare ignoranza in caso di contravvenzione, ma debba irremissibilmente soccombere alle pene contenute in detto decreto e più oltre, arbitraria all'illustre consiglio inspecta.*⁸⁸

⁸² *Ibi*, sorte invernale 1734-35, gennaio 7.

⁸³ *Ibi*, sorte invernale 1734-35, dicembre 18.

⁸⁴ *Ibi*, sorte primaverile 1735, marzo 15.

⁸⁵ I capi erano coloro che, eletti da ciascuna Lega, provvedevano alla guida dei territori sudditi di Valtellina e Contadi.

⁸⁶ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1738, febbraio 25.

⁸⁷ *Ibi*, sorte invernale 1739-40, ottobre 16

⁸⁸ *Ibi*, sorte primaverile 1739, marzo 2



Reliquiari della Collegiata SS. Gervasio e Protasio

A completare il quadro delle possibili catastrofi, non potevano mancare che le soldatesche: esse, infatti, minacciavano di transitare dal Bormiese per raggiungere Milano. Le razzie e le violenze non sarebbero certo mancate, come testimonia un provvedimento del 1733, dove si registra che *correndo voce, per relazione di persone degne di fede, calare a truppe li soldati nel stato di Milano, il che essendo solito d'apportar grave carestia a paesi circonvicini, stante massime essere ancora in Valtellina proibito il trasporto de minuti a Bormio e volendosi con tutta la cautela possibile prevenire a quanto potrebbe esser di pregiudizio, tanto al Publico che al privato, per partito seguito, fu ordinato che nissuno possa estrarre da questo nostro Contado di Bormio, sorte*

*alcuna di qual si sia sorte di bestiame, granezza, grassina e vittuvaglie, così ed in tal modo che al presente ordine non possa darsi veruna interpretazione [...].*⁸⁹

Le minacce di guerra richiedevano che le persone adatte alle armi restassero a difendere il paese, il il consiglio perciò fu obbligato a prendere i necessari provvedimenti: *vedendo alcuni absentarsi dalla patria per portarsi, hinc inde, all'esercizio de loro mestieri.*⁹⁰ *Viene a medesimi concessa la licenza, premessa la licenza de signori dell'Offitio, di poter partire, conché però nelli bisogni possin occorrere siino tenuti ripatriare. Volendo che sii avviso sufficiente quello verrà fatto alle loro case, il che s'intende anche per quelli che già sono fuori dalla patria, sotto la pena della confiscazzione a chi averà in beni e di pena corporale a quelli che non averanno. Nella quale incorrino anche quelli che ardiranno andar a servizio d'altri principi.*⁹¹ Bisognò anche, e lo si fece con urgenza, sollecitati dal capitano della milizia Giacomo Alberti, *rimpiazzare alcuni signori ufficiali [gerarchie militari].*⁹²

Dentro lo spaccato che i documenti, a volte certamente in forma enfatica e appassionata, ci hanno permesso di aprire sul Settecento bormino, si è intravisto un mondo nel quale era affidato ad una fede che scivolava spesso nella magia, il compito di trovare il modo di placare e di sedare il timore ed il tremore dinnanzi alla fatica di vivere.

Una nota inaspettata compare però in questa sinfonia di preghiere, di processioni, di invocazioni ed anche di deliri: si tratta della comparsa del metodo scientifico nella soluzione dei problemi, della ricerca di nuove strade, alternative a secolari credenze. Si trattava di una piccola crepa dentro una visione del mondo nella quale il rito e la tradizione placavano sicuramente le angosce e le ansie, ma certo non risolvevano le difficili situazioni che il mondo e la vita presentavano.

La novità fu quella di affidare ad uno scienziato, Gianbattista Casolario, la ricerca del modo per uscire dal momento critico dovuto al morbo che si approssimava al Contado: si insinua cioè la speranza che vi possano essere alternative al trascendente, che si possa trovare nella ricerca scientifica la risposta alla malattia. Il 13 febbraio 1734 fu deliberato dal consiglio che *avendo il signor Gianbattista Casolario fatta nell'anno 733 l'incisione del cadavere del fu molto reverendo Dioniggi Venosta per cavare da quella fontione la cognizione del male, perché poi li signori fisici potessero regolarsi nell'assistere all'infermi.*

⁸⁹ *Ibi*, sorte invernale 1733-34, ottobre 20

⁹⁰ Ci si riferisce in particolare ai calzolari, i quali emigravano stagionalmente.

⁹¹ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1733-34, gennaio 10.

⁹² *Ibi*, sorte invernale 1733-34, febbraio 13.



Reliquiari nella chiesa di S. Ignazio (foto Michele De Lorenzi)

Perciò al fine d'animare il medesimo signor Casolario in altre occorrenze all'esercizio di sua virtù, è stato ordinato che esso signore possa ricevere dal signor caniparo de grani staia dieci segala in premio del suo operato, al quale fu anche semiimpegnato dal caniparo ser Domenico Schena, ma senza ordine della promessa fattagli e senza partecipazione e consenso del signor regente Alberti, e però senza obbligo di sodisfare il promesso dal caniparo, ma solo d'esser una convenienza.⁹³

La delibera, che, come si vede, non fu senza ostacoli, fu una vera rivoluzione nello scorrere sonnolento e senza innovazioni del vivere nel Contado. Si tratta della prima fiammella di quel movimento di idee che scuoterà, nei decenni seguenti, tutta l'Europa. Fu la vera novità nella storia di Bormio di questi primi decenni del XVIII secolo.

In quest'ottica è forse da inserire anche il rimedio che si praticò per la cura del bestiame qualche tempo prima: al signor Pinchetti, commerciante, furono infatti saldate *lire quindici in sodisfazione di vetriolo somministrato nella primavera 1733, da servire al Pubblico a beneficio delle bestie, ne quali pullulava male epidemico.*⁹⁴

Al collega del Pinchetti, Andrea Bardea, si pagarono lire 27 e soldi 14 *per robbe servite dalla magnifica Comunità nell'occasione che fu fatta la notomia*

⁹³ *Ibi*, sorte invernale 1733-34, febbraio 13.

⁹⁴ *Ibi*, sorte invernale 1734-35, novembre 7.



Registro delle entrate e uscite della cappella del Crocifisso

[autopsia] *al corpo del nobile e molto reverendo signor canonico Dionisio Venosta.*⁹⁵

Altri saldi allo stessor Pinchetti compaiono nei registri delle sorti seguenti. Il 12 novembre 1734 furono saldate 3 lire *per braccia tre tela data li 5 maggio 1733 servita in occasione dell'anatomia del cadavere del quondam molto reverendo signor canonico Venosta*; lo stesso giorno furono pagate due staia di segale *all'eccellentissimo signor dottor Gioan Casulario da riceversi dal signor caniparo de grani in saldo del suo operato per l'operazione anatomia al cadavere del fu molto reverendo signor canonico Dioniggi Venosta.*⁹⁶ Poco dopo bisognò ancora saldare 27 lire ad Andrea Bardea, *per compera briacca, vino, aceto, due spranghe, serviti in occasione dell'anatomia del cadavere del fu molto reverendo canonico Venosta d'ordine de signori regenti.*⁹⁷

Altre 3 lire furono spese *per compito de medicamenti e preparativi in occasione della notomia del solito cadavere.*⁹⁸

Il culto del Crocifisso di Combo ebbe origine nei primi decenni del Settecento, perpetuando una mentalità et una religiosità popolare con radici ben salde. Le notizie più antiche, come già detto, sono quelle che ci fornisce il Bardea, il quale afferma che il suo culto era già radicato nel 1731, quando fu iniziata la costruzione della cappella all'interno della chiesa intitolata a S. Antonio abate. Il simulacro di Cristo era, a mio parere, precedentemente collocato dentro un'edicola rivolta a sud, guardava cioè il piccolo cimitero, e, probabilmente sovrastava un ossario dove erano conservati i resti di persone decedute nelle molte pestilenze che tormentarono il Bormiese nei secoli precedenti. Va ricordato che gli edifici, ora addossati alla chiesa, coprivano una superficie molto più ridotta. Il documento di cessione dell'area sulla quale fu eretto l'oratorio, risalente al 1368⁹⁹ e tradotto in un inventario dei beni della chiesa, dice, con riferimento a quella che era la casa del sagrestano, che *a nulliora [nord] il cimiterio d'essa veneranda chiesa, quale casa et ayrale con il sito ancora del sudetto cemeterio et dove è stata fabricata la stessa chiesa furono*

⁹⁵ *Ibi*, sorte primaverile 1734, aprile 3

⁹⁶ *Ibi*, sorte invernale 1734-35, novembre 12.

⁹⁷ *Ibi*, sorte invernale 1734-35, novembre 19 a prandio.

⁹⁸ *Ibi*, sorte invernale 1734-35, febbraio 5.

⁹⁹ Il documento viene citato dal Garzetti e dal Bracchi nei libretti stampati in precedenti "trasporti". La data del 1368 indica la fine dell'edificazione della chiesa, mentre la delibera del 1356 (cfr. ACB, *Trascrizioni di Giacomo Silvestri, Consigli dell'anno 1356, Die dominicho XVIIjulii. Consilium fuit etc. quod officiales etc. eligendi duos bono homines cum uno notario qui debeant procurare, emere unum ayrale in contrata de Combo super quod fiat et fieri debeant ecclesia una in honorem Sancti Antonii et etiam Sancti Augustini, quod ayrale emetur ad expensas vicinorum de Combo [...]*) indica l'avvio, vi fu cioè un intervallo tra la cessione del terreno e il rogito dell'atto. Sulle origini della chiesa cfr. I. SILVESTRI, *Credenze intorno al fuoco e al culto di S. Antonio abate*, in: AA.VV., *Fuochi, fucine, incendi e roghi portatori di memorie in Alta Valle*, Bormio 2015, pp. 49 e sgg.



La chiesa e la casa del sagrestano di Combo

*comperati dalli vicini della contrada di Combo da mastro Alberto Burma di Bormio, come appare per rogato del quondam Giacomo de Fina notaro l'anno 1368, li 23 d'ottobre.*¹⁰⁰

L'avvio, nel 1731, dei lavori di costruzione della nuova cappella è confermato da un decreto dove il consiglio assegna *al reverendissimo signor arciprete esponente a favore della fabrica d'una nuova capella per il SS. Crocifisso di S. Antonio, gli si fa partito di due carri e mezzo calce solita da contribuirsi dalle calchere*¹⁰¹ *alla magnifica Comunità.*¹⁰²

I donativi dell'amministrazione pubblica per ottenere grazie da Dio erano diretti a tempietti o altari intitolati ai cosiddetti santi ausiliatori, ognuno di loro supplicato in specifiche congiunture: per esempio S. Antonio, Rocco e Sebastiano, si è già visto precedentemente, venivano invocati d'intercedere per sopravvivere alle pestilenze; nel tempo in cui si iniziò ad onorare il Crocifisso di Combo, proprio per un loro intervento fu fatta un'offerta che prevedeva *che*

¹⁰⁰ Archivio parrocchia Bormio, registro C S. Antonio, 1718-1809.

¹⁰¹ Era la tassa che pagavano coloro che producevano calce nelle fornaci.

¹⁰² ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1731, maggio 25.

casa del solo commissario nominata.

giug. nel luogo
a g. P. Capri
caj.

Ricavati nuovo & Gian Pietro Spavari giug. dal Cambrato maggiore
per avere deliberato il Ponte di Capria, bene la convenzione
sia con questo sia con il fed. & Valeriana li 19 maggio fevto.

Davaro
ing. Ballar.

Viani installato & Carlo Giocogge Feligmon Osta per Davaro ad
anonum in broto e per broto bene l'obliga, patti, e formalita
come e seguito con altri due badeschi installati li 12 del corrente.

Nozze
nozze

Supplicando li 4 bruedi seg. Consiglierei di qualche moderazione
della tassa fatta di 2542 per ciascuno d'essi, fu vidita in onore
ballaro per ciascuno, dove l'aspettando a tenitori, adognando per
bene al partito seguito nel buon termine prefisso.

Spesa
fatta
nel trasporto
del S. Crocifisso
approvata.

Benigno approvata la spesa fatta nel Cambrato maggiore in occasione
della solennita, e funzione fatta nel trasporto del S. Crocifisso
processionalmente per ottenere la pioggia cobanto necessaria
a publico beneficio, com' in fatti tolti s'è ottenuta la guaria
della buona benefica del broto signora a lungo a pieno concessa.

204
ne gran
a tenitori
caj.

Si fa partito ad Andonis Redetti di 2042, ed altrettanto partito pure di 2042
a Giuseppe Redetti tenitori publici per abitazioni, andate, roni di Campagna
ed altri atti annessi per essi fatti in occasione del feudo seguito verso castri
Uomini de ffr. degli, come da Registri antecedenti, da vicari
nel progettando S. Cambrato de Quani.

Pagina del verbale di consiglio del 15 luglio 1739 con disposizioni sul trasporto

*venghino venerati et ossequiati li SS. Sebastiano, santo Antonio, santo Rocco con celebrare le loro feste ogni anno, come verrà conchiuso dal magnifico Popolo.*¹⁰³

Nel 1732 compare invece la prima donazione al simulacro della contrada sulla sponda sinistra del Frodolfo per ottenere il bel tempo. Il 7 luglio, si era verosimilmente in piena fienagione, fu concessa *piena licenza a signori regenti di poter prendere, in nome del Publico, candelle di cera n° 4 e di quelle farne dono al Santissimo Chrocifisso esistente nella veneranda chiesa di S. Antonio abate di Combo, come pure di pagare la santa messa che in detta veneranda chiesa verrà cantata d'ottenere la serenità tanto bisognevole.*¹⁰⁴ L'ordine fu rigorosamente rispettato, *con ogni pontualità et prontezza,*¹⁰⁵ si dice qualche giorno dopo. Ancora il culto non era conclamato perché lo stesso giorno si approvò il pagamento ad Andrea Bardea di 10 lire e soldi 19 *per tante candelle di cera data a signori regenti per fare un dono a reverendi padri gesuiti per aver essi esposte le Sante Reliquie di Santo Ignatio e questo a beneficio publico.*¹⁰⁶

La prima vera processione fu decretata un anno prima dell'autopsia del cadavere del canonico Venosta e, ovviamente, venne imposta per inpetrare la fine del morbo mortale che dilagò in quegli anni; il consiglio il 9 gennaio 1733 ordinò che: *stante l'emergenze presentanee per le morti e malattie continue di persone in questo Contado, fu ordinato di ricorrere dal Santissimo Iddio per mezzo di una processione da farsi al Santo Crocifisso nella chiesa, o sia capella in S. Antonio a Combo, con che li signori regenti si portino dal reverendissimo signor arciprete a tal fine, come ancora dalli reverendi padri della Compagnia di Gesù con pregarli di far fare qualche orationi e divotioni e che si facciano una recognitione o sii dono di mezza dozzina di candelle di cera, tanto alli detti reverendi padri, quanto al Santo Crocefisso della qualità stimeranno più approposito detti signori regenti.*¹⁰⁷

La piaga continuava ad imperversare nel Contado, placandosi soltanto l'anno seguente. Fu comunque richiesto che si facesse un'altra solenne processione, quella che il Bardea ricorda essere stata la prima con l'intervento di tutte le onorate Valli. Essa si svolse il 10 di maggio 1733,¹⁰⁸ ma fu deliberata il 5 maggio in questa forma: *atteso il ricorso fatto dalli signori deputati della fabrica del SS. Crocifisso per ottenere qualche quantità di calcina solita a contribuirsi*

¹⁰³ *Ibi*, sorte primaverile 1732, giugno 9. Probabilmente non se ne fece nulla. Fu invece ordinato il rispetto della festa dei tre Santi per dieci anni, come già ricordato, nel 1734.

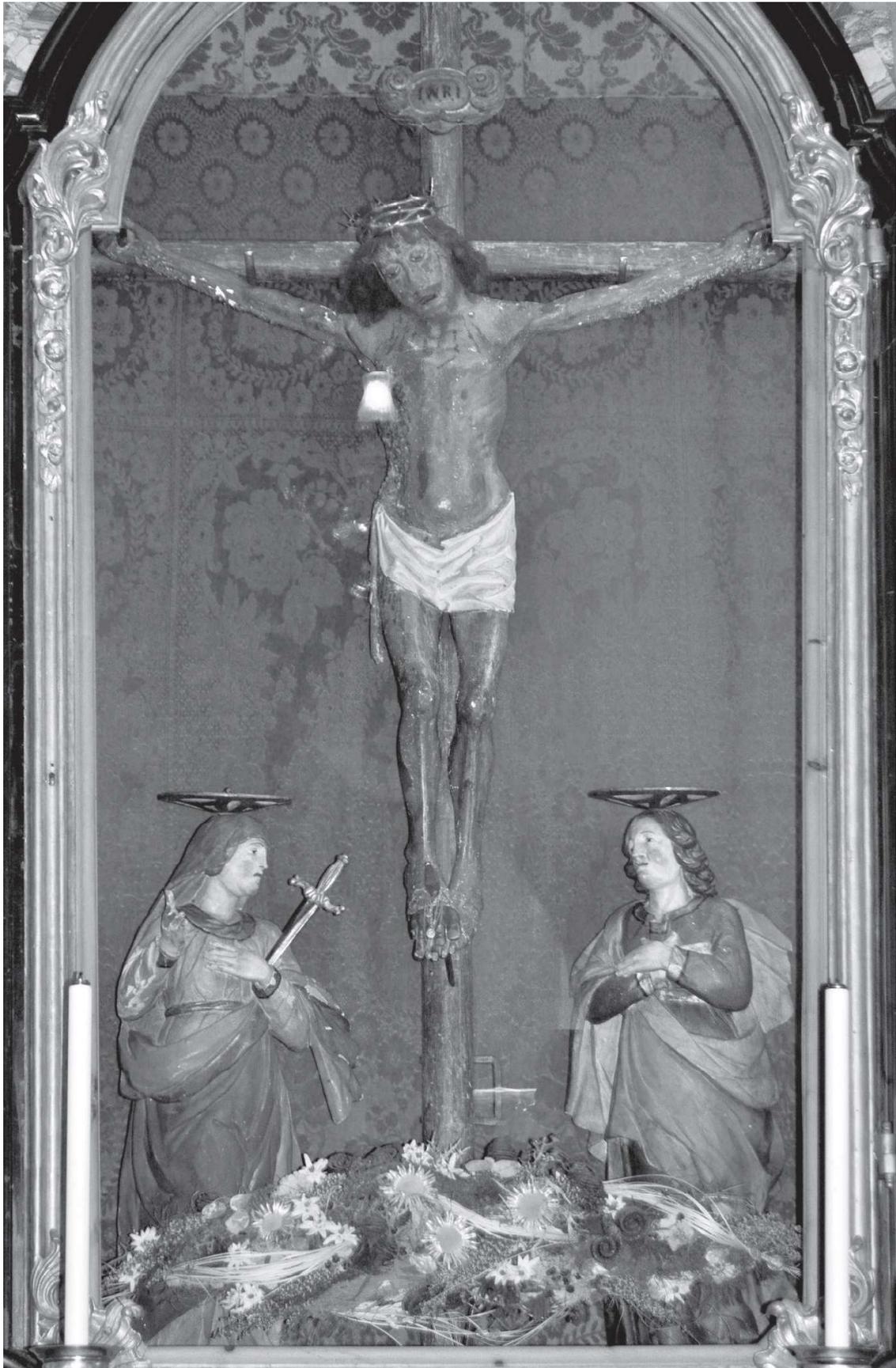
¹⁰⁴ *Ibi*, sorte estiva 1732, luglio 7. Il decreto è già stato segnalato precedentemente.

¹⁰⁵ *Ibi*, sorte estiva 1732, luglio 19.

¹⁰⁶ *Ibi*, sorte estiva 1732, luglio 7.

¹⁰⁷ *Ibi*, sorte invernale 1732-33, gennaio 9.

¹⁰⁸ I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia...*, manoscritto, vol. II, p. 291.



Crocifisso di Combo nella cappella della chiesa di S. Antonio abate

dalle calchere, fu per partito ordinato che possano ricevere carra due, cioè un carro e mezzo dalle calchere di Zola e mezzo dalla calchera di Forba, come pure vengono pregati li signori regenti a volere portarsi dal reverendo signor arciprete e supplicarlo di volere, col mezzo di qualche divozione, nella maniera che ad esso parerà più opportuna, ricorrere all'Onnipotente Iddio, acciò con la Sua Divina Misericordia voglia sospendere i flagelli che vengono, per li peccati che si commettono, sovrastare a cotesto Pubblico e nello stesso tempo volere invitare a cotesta pia opera li reverendi signori curati delle onorate Valli, lasciando in arbitrio de signori reggenti il fare, per questo fine, quelle spese che giudicaranno necessarie.¹⁰⁹

La funzione fu quindi promossa al fine di sconfiggere la grave malattia che ancora aleggiava e che fu debellata, secondo alcuni, grazie alle indagini e terapie di medici pionieri, come testimoniano i precitati documenti. La gravità dell'epidemia faceva affiorare qualche dubbio sull'efficacia dei rituali religiosi per combatterla, tanto che, nello stesso giorno in cui si affidò alle autorità ecclesiastiche il compito di promuovere la solenne e fastosa processione, si deliberò anche che vengono pure pregati li signori reggenti cercare nella più opportuna maniera provvedere a queste incessanti¹¹⁰ febbri con ordinare qualche incisione o altro per sapere col mezzo di questo l'origine di mali tanto funesti, acciò possano li signori fisici riparare tenor la loro¹¹¹ [conoscenza].

L'arciprete Baldassarre Zuccola, unitamente ai reggenti, diede comunque nuovo vigore al culto del Crocifisso. I registri riportano gli esborsi secondo la nota prodotta dal caniparo Schena del speso nella occasione della processione generale ed offerta al SS. Crocifisso di Combo portato con venerazione per ottenere il fine a mali gravano¹¹² nel nostro Contado, inferente la summa di lire 46, soldi 10.¹¹³ Nell'anno seguente non fu dimenticato di omaggiare S. Sebastiano assegnando alla veneranda chiesa titolo caritatis [...] il valore di sei candele di cera di oncie sei l'una,¹¹⁴ questo per la solita ragione, ossia il persistente timore di essere infettati dal morbo pestilenziale, che si stava comunque esaurendo. Cessata la paura del contagio mortale, restava quella, che si rinnovava ogni anno, per la carestia. Il SS. Crocifisso fu così adottato per molti decenni come sacra immagine alla quale rivolgersi per affrontare e superare le calamità naturali.

¹⁰⁹ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1733, maggio 5.

¹¹⁰ Parola di difficile lettura.

¹¹¹ Segue parola di difficile lettura a causa dell'inchiostro sbiadito. In un altro decreto emesso lo stesso giorno, si manifestano problemi nella nomina dei deputati alla sanità per quella contingenza. ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1733, maggio 5.

¹¹² Nell'originale: "grastano".

¹¹³ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1733, maggio 28.

¹¹⁴ *Ibi*, sorte invernale 1733-34, gennaio 2.



Trasporto del SS. Crocifisso di Combo

Il 5 maggio 1734 viene in omnibus et per omnia approvato l'operato de signori regenti, fatto nell'occasione che venerdì prossimo scorso fu processionalmente loccato il SS. Crocifisso, al fine d'ottenere le gratie dell'aqua, tanto bisognevole alla nostra campagna;¹¹⁵ si pagarono al Pinchetti 68 lire e 15 soldi per la cera da lui provveduta nell'occasione della processione fatta nella presente sorte per ottenere la grazia del'aqua.¹¹⁶

Successe però, in quell'anno, una gravissima disgrazia, verosimilmente nel corso dei lavori di ultimazione della cappella che, attesta il Bardea, erano stati affidati a Giacomo Bassi di Valmaggia: un lavorante dell'impresario, cioè, morì qualche tempo prima che la stessa fosse dichiarata conclusa, ossia

¹¹⁵ *Ibi*, sorte primaverile 1734, maggio 5.

¹¹⁶ *Ibi*, sorte primaverile 1734, giugno 8 e 10.

prima del 26 giugno 1734.¹¹⁷ Recita una sentenza del 10 giugno che: *esposte le visite fatte al cadavere d'Antonio Raspino muratore di Valmaggia, distretto di Locarno e letto il processo a tal fine formato, fu dichiarato quod non sit ad ulteriora prosequendum.*¹¹⁸

In agosto dello stesso anno fu ordinato che *la nozza che deve contribuire ser Lorenzo Gallona, come novo consigliere, questa sii applicata ad causas pias, videlicet: lire 20 al S. Crocefisso, lire 20 alla Madona della Pietà, lire 20 alla veneranda schola de Disciplini et lire 20 alla veneranda chiesa di S. Barbara.*¹¹⁹

Trascorse senza allarmanti problemi il 1735, salvo il tentativo di furto, peraltro ingegnoso, dal bussolotto delle elemosine della cappella appena costruita. Il primo settembre fu emessa una sentenza contro Giovanni Egenter di Bolzano denunciato d'essere stato ritrovato ad attualmente mettere mano alla cassetta dell'elemosina del Santo Crocefisso nella veneranda chiesa di di S. Antonio abate nella contrada di Combo. *Fu dalla magnifica provisione rilasciata la captura contro il medesimo e perciò capturato per mezzo di pubblici servitori nella medesima veneranda chiesa, stante etc., e ridotto nelle Forze sudette, indi dopo l'esame de testimoni ed altre due giuridiche informationi avute dopo vari costituiti al sudetto dati, visto dal processo per confessione dal medesimo avute, detto Gioan Egenter per mezzo d'un osso di ballena spalmato di vischio estratto dalla cassetta sudetta del S. Crocefisso in tanti plozzeri,¹²⁰ la summa di lire 17, soldi 10, di più con lo stesso mezzo d'aver estratti plozzeri sei della cassetta della veneranda chiesa della Madonna della Pietà di Turiplano, come pure d'aver tentato di rubbare nello stesso modo nella veneranda chiesa di S. Lucia di Fumarogo, ma poi divertito dall'essere sopragionta una donna in tempo, che s'era posto all'opera [...], avuta considerazione alla tenera età del detto Gioan Egenter e fatti altri giusti riflessi, invocato il nome santissimo di Dio, da cui dipende ogni più giusto e netto giudizio [...], si giudica e si sentenza che detto Gioan Egenter, come reo convinto e confesso de sudetti furti ed attentato, sii e venga per grazia speciale¹²¹ posto, per mezzo de pubblici servitori alla berlina ed ivi resti legato per il spazio di quatro ore continue e di più sii e resti bandito [...].¹²²*

¹¹⁷ I. BARDEA, *Memorie per servire la storia...*, manoscritto, vol. II, p. 291.

¹¹⁸ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1734, giugno 10.

¹¹⁹ *Ibi*, sorte estiva 1734, agosto 28.

¹²⁰ Il plozzero equivaleva ad un soldo e tre denari, cfr. p. es. ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1744, giugno 17, dove nel calmiere si dice che il vino in Valdisotto doveva essere venduto a 5 plozzeri, equivalenti a soldi 6, denari 8.

¹²¹ Gli statuti prevedevano, al capitolo 45, per gli autori di furti, a seconda dell'entità, una pena che poteva arrivare al bollo in fronte, alla foratura del lobo dell'orecchio destro e all'impiccagione.

¹²² ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1735, settembre 1.

Nel 1736 compare per la prima volta, se non proprio la parola “trasporto”, qualcosa di molto vicino, nel quadro di una funzione senza specifiche richieste di grazie. Il 4 giugno furono sollecitati *li signori delegati della fabbrica della capella del S. Crocifisso far la trasportazione di sì miracolosa reliquia, che però fu implicato l'illustre Contado voler anch'esso concorrere con qualche agiutto alla destinata funzione, per il che, volendo la continuazione delle grazie in ogni nostro ricorso e riconoscendo la situazione impropria a sì prezioso tesoro, volle perciò l'illustre Contado ordinare al caniparo maggiore il provvedimento di candelle dodeci della pesa d'oncie otto in circa l'una, affinché con quella comune unita alla privata elemosina possino celebrarsi maggiori li onori del Santo e con il possibil decoro farne detta funzione, dove che, maggiormente impegnandosi il nostro Redentore alla conservazione di questa nostra Comunità concederà pure benefizii più oportuni tenor al bisogno sì pubblico che privato.*¹²³

Nella primavera del 1737 si assiste ad un perfezionamento del rituale, che si incontrerà anche in futuro, ossia quello di concludere con una processione, l'esposizione in chiesa della sacra immagine di Cristo in croce. Si ordinò che *volendosi portare processionalmente il SS. Crocifisso esposto nella chiesa di Santo Antonio di Combo a fine d'impretrare l'opportuno soccorso a frutti della campagna al sommo necessidosi d'aqua. Si fa un partito nel deputato dell'erbativo di lire 20, soldi 8 alla veneranda fabbrica del sudetto.*¹²⁴

Conciso l'ordine di pagamento del 1738, nel quale *si fa partito alla veneranda cappella del S. Crocifisso di lire 20, soldi 9 d'adoprarsi per cera in occasione della funzione fatta nel trasporto di quello, da ricavarsi dal caniparo maggiore.*¹²⁵

L'anno seguente si ottiene la desiderata pioggia, pertanto *vengono approvate le spese fatte pel caniparo maggiore in occasione della solennità e funzione fatta nel trasporto del S. Crocifisso processionalmente per ottenere la pioggia cotanto necessaria a publico beneficio, com'infatti tosto s'è ottenuta la grazia della mano benefica del nostro Signore a pieno concessa.*¹²⁶ L'annata fu comunque fortemente secca, come testimonia un pagamento del febbraio dell'anno successivo, dove si dice che *riceverà il signor Gianbattista Pinchetti, dal caniparo maggiore lire 16, soldi 4 per cera somministrata alli reverendi padri gesuiti li 3 agosto 1738 in occasione del triduo fatto per la grand sicittà d'ordine de signori regenti.*¹²⁷

Accanto al simulacro di Combo, evidentemente si continuava ad invocare

¹²³ *Ibi*, sorte primaverile 1736, giugno 4.

¹²⁴ *Ibi*, sorte primaverile 1737, maggio 10.

¹²⁵ *Ibi*, sorte estiva 1738, giugno 13.

¹²⁶ *Ibi*, sorte estiva 1738, luglio 15.

¹²⁷ *Ibi*, sorte invernale 1739-40, febbraio 3.

l'intercessione di altri santi, nella fattispecie quelli proposti dai Gesuiti. Non sappiamo chi fu invocato quando bisognò pagare nel febbraio 1741, lire 30, soldi 18 *per cera servita in occasione de temporalibus*.¹²⁸ I documenti non registrano riti processionali o tridui svoltisi nel 1740. Nulla compare per quell'anno neppure nello stringato elenco dei "trasporti" redatto dal Bardea.¹²⁹ I toni si fecero enfatici l'anno seguente, quando fu deliberato che *la vigilanza lodevole de signori regenti in esporre a codesta illustre adunanza le miserie di cui viene oppressa questa nostra campagna, acciò col commune consenso si procuri di cercare que mezzi per implorare dalla divina clemenza il rimedio opportuno per li frutti della campagna sudetta. Pertanto fu ordinato che li signori regenti sudetti si debbano portare dal reverendissimo signor teologo decano affine, unitamente col venerando capitolo, si disponghino a portare processionalmente il SS. Crocifisso di Combo, coll'invito de molto reverendi signori curati e loro popolo, lasciando in pieno arbitrio a signori regenti di far quella spesa in di lui onore che stimeranno convenevole e di gradimento commune*.¹³⁰ Il 1742 fu un anno di siccità se bisognò *pretesa la somma necessità d'aqua tiene la campagna, fu per partito ordinato a signori regenti di portarsi dal reverendissimo signor arciprete, a cui venghino avanzate calde istanze, nomine publico, acciò venghi levato processionalmente, con l'intervento delle onorate Valli, quando più presto possibile il Santissimo Crocifisso, concedendo a medemi signori regenti autorità di fare quella limosina e di far fare que sbari e solennità porterà seco tale funzione*.¹³¹ Le spese si liquidarono nel 1743, con l'ordine che *riceverà la veneranda capella del Santo Crocifisso, eretta nella contrada di Combo, dal venturo deputato del'erbatico, talleri numero nove in sodisfatione di cera e polvere somministrata in occasione d'una solenne processione ordinata dal magnifico consiglio sotto li 15 luglio scorso anno*.¹³²

Conclusione

Nei primi dieci anni di culto del SS. Crocifisso si consolidò l'uso di solennemente venerarlo soprattutto quando la campagna aveva bisogno di essere irrorata e rigenerata dalla pioggia. Tale uso si protrasse nei decenni seguenti: se ne conserva una descrizione, dimenticata nei repertori, del 23 aprile 1779 che dice: *avendo il venerando capitolo, per desiderio intimato al medesimo dal magnifico consiglio, determinato il trasporto del venerabile*

¹²⁸ *Ibi*, sorte invernale 1740-41, febbraio 4.

¹²⁹ I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia...*, manoscritto, vol. II, p. 291.

¹³⁰ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1741, aprile 21.

¹³¹ *Ibi*, sorte estiva 1742, luglio 6.

¹³² *Ibi*, sorte primaverile 1743, maggio 11.

Crocifisso di Combo dalla propria capella alla Collegiata, ove resterà esposto per tre giorni alla pubblica adorazione e preghiere destinate all'intento di ottenere, oltre le spirituali divine misericordie, anche le temporali a beneficio di questo Contado nell'estremo bisogno, nel quale al presente si trova di avere l'acqua necessaria alla campagna ed avendo lo stesso magnifico consiglio esposto il desiderio che alla pubblica processione destinata per la mattina del giorno di S. Croce, 3 del venturo mese, vi concorrano processionalmente anche i popoli delle vicine Valli, perciò il sudetto venerando capitolo passa a vostra signoria molto illustre e molto reverenda¹³³ l'invito a tale processione per il giorno sudetto, onde l'orazione commune alla detta miracolosa e venerabile effigie venga a farsi più efficace per ottenere le dette desiderate grazie.¹³⁴

Le processioni e i rituali per appagare il bisogno di acquietare e pacificare l'ansia del vivere continuarono, e continuano ad essere calorosamente praticati soprattutto nel privato, senza essere minimamente attenuati dalla "luce" che si è visto, inaspettatamente, far capolino anche a Bormio in un frangente drammatico. Il Crocifisso di Combo è divenuto l'icona protettrice del borgo, come testimoniano le parole del sindaco Meraldi nel 1918, anche se, tale titolo, incontrò qualche ostacolo in origine, quando i secolari "privilegi" concessi al Contado dai duchi di Milano, rischiarono di essere moderati, se non cancellati, dai Grigioni, nel 1744. Il popolo, in quel momento di grave difficoltà politica, scelse di affidarsi ai più intimi e complici defunti, piuttosto che al già veneratissimo simulacro: lo prova un allarmato partito di consiglio che infatti recita: *si comette alla vigilanza de presentanei signori reggenti ed anziani d'uomini dell'onorate Valli, quali devono di ciò esser avisati da loro rispettivi consiglieri con ogni istanza, l'andar questuando denaro sufficiente per un officio generale de morti, con l'intervento de molto reverendi signori paroci d'esse Valli, da celebrarsi in questa Collegiata a pro de poveri defonti, acciò questi intercedino da Dio benigni influssi per la conservazione de dritti e privilegi ed antiche consuetudini del Contado.*¹³⁵

¹³³ La missiva era indirizzata al canonico e curato di Oga Giannantonio Nicolina.

¹³⁴ ACB, *Fondo Nicolina*, cartella 7, carta 127.

¹³⁵ *Ibi*, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1744, febbraio 20